

CXIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 14 LUGLIO 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Congedi	2225
Disegno di legge: «Agevolazioni ai Comuni per la municipalizzazione dei pubblici servizi e per l'attuazione di complessi di opere pubbliche».	
(18) (Continuazione della discussione):	
PAZZAGLIA	2226-2252-2253
MANCA	2227
PRESIDENTE	2229-2253
SANNA RANDACCIO	2229
CABRAS	2231
ZUCCA	2233
DETTORI, Presidente della Giunta	2245
CARDIA	2252

La seduta è aperta alle ore 17 e 05.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Isola ha chiesto 10 giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Agevolazioni ai Comuni per la municipalizzazione dei pubblici servizi e per l'attuazione di complessi di opere pubbliche». (18)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di

legge: «Agevolazioni ai Comuni per la municipalizzazione dei pubblici servizi e per l'attuazione di complessi di opere pubbliche».

Si dà lettura dell'articolo 1.

TORRENTE, Segretario:

Art. 1

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi a favore dei Comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti che intendono:

a) realizzare complessi organici di opere pubbliche;

b) acquisire le aree necessarie per l'attuazione dei piani di cui all'art. 1 della legge 18 aprile 1962, n. 167; e realizzare le relative opere di urbanizzazione;

c) procedere all'assunzione diretta dei pubblici servizi secondo le norme del R.D. 15 ottobre 1925, n. 2578, e del regolamento approvato con R.D. 10 marzo 1904, n. 108. I contributi sono concessi limitatamente alle spese di impianto, ammodernamento e ampliamento.

Per i Comuni della Provincia di Nuoro il limite di popolazione è portato a 7.000 abitanti.

Si prescinde, invece, da qualsiasi limite di popolazione per quei Comuni i quali, entro il termine fissato dall'art. 6, deliberino di partecipare, con la Provincia, ai consorzi per l'assunzione diretta di pubblici servizi di trasporto urbani ed extraurbani.

La popolazione dei Comuni è determinata in base ai risultati dell'ultimo censimento ufficiale.

PRESIDENTE. All'articolo 1 sono stati presentati sei emendamenti. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

Emendamento sostitutivo totale Pazzaglia - Fois - Marciano:

«Art. 1 - L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi a favore dei Comuni che intendano procedere alla assunzione diretta dei pubblici servizi secondo le norme del R.D. 15 ottobre 1925, numero 2578 e del regolamento approvato con R.D. 10 marzo 1904, numero 108. I contributi sono concessi limitatamente alle spese di impianto, ammodernamento ed ampliamento». (4)

Emendamento soppressivo Raggio - Pedroni - Manca - Congiu - Cardia - Sotgiu - Melis Pietrino:

«Art. 1 - Sopprimere al primo comma: "con popolazione superiore ai 15.000 abitanti"». (5)

Emendamento soppressivo Raggio - Pedroni - Manca - Congiu - Cardia - Sotgiu - Melis Pietrino:

«Art. 1 - "Sopprimere il secondo, terzo e quarto comma da: 'Per i Comuni della Provincia di Nuoro' alla fine"». (6)

Emendamento aggiuntivo Raggio - Pedroni - Congiu - Manca - Cardia - Sotgiu - Melis Pietrino:

«Art. 1 - Dopo il primo comma aggiungere: "La popolazione di cui al primo comma del presente articolo deve considerarsi quella residente calcolata dall'Istat al 30 dicembre 1965"». (7)

Emendamento soppressivo e aggiuntivo Raggio - Pedroni - Manca - Sotgiu - Congiu - Cardia - Melis Pietrino - Zucca:

«Art. 1 - "Sopprimere la lettera a); aggiun-

gere alla lettera b) dopo la parola 'urbanizzazione' le parole: 'costruzione abitazioni di tipo economico e popolare' "». (8)

Emendamento sostitutivo parziale Sanna Randaccio - Occhioni - Medde:

«Art. 1 - "Nel primo comma sostituire le parole: 'con popolazione superiore ai 15.000 abitanti' con le seguenti: 'con popolazione superiore ai 10.000 abitanti' "». (22)

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di illustrare il primo emendamento.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento da noi presentato si inquadra in quelle considerazioni che abbiamo avuto occasione di svolgere nel corso della discussione generale e nel corso delle dichiarazioni in merito alla proposta di sospensiva. Non credo, quindi, che abbia bisogno di una lunga illustrazione.

Siamo di fronte ad un disegno di legge del quale non condividiamo l'indirizzo; da parte nostra si è proposta, perciò, una soluzione che tende a limitare l'iniziativa legislativa a quella parte che, o in relazione agli impegni assunti, o in relazione alla situazione attuale di alcune aziende di trasporto, è giustificata. Intendiamo, cioè, eliminare dal disegno di legge tutte quelle parti che riguardano i complessi organici di opere pubbliche e gli interventi per l'acquisizione delle aree necessarie per l'attuazione dei piani di cui all'articolo 1 della legge 167; ciò non allo scopo di chiudere definitivamente la discussione su questi argomenti, ma allo scopo di dare oggi una soluzione organica al problema della pubblicizzazione dei servizi di trasporto e per rivedere e ridiscutere in altra occasione, con valutazioni che possano essere più largamente condivise, gli altri due problemi che oggi riteniamo non possano essere assolutamente accettati nella impostazione data loro dalla Giunta. Anche altri emendamenti da noi presentati sono su questa linea e sono la conseguenza diretta e necessaria di una impostazione del problema così come emerge dall'emendamento che sto ora illustrando. Dirò di più: una volta che ci si colloca in questa posizione, non si pos-

sono accettare neanche soluzioni quali quelle prospettate in altri emendamenti. Non è neanche possibile, da parte nostra, accettare la tesi per cui si deve ridurre il limite della popolazione a 10 mila abitanti, una volta dato per indiscutibile, per noi, che l'intervento in materia di opere pubbliche non debba essere indirizzato verso i Comuni più grossi, ma debba invece essere indirizzato verso i Comuni minori.

Io non ho molta fiducia sulla possibilità che questo emendamento venga accolto. Me ne rendo conto. Poichè la Giunta insiste per l'impostazione da essa data al disegno di legge, io ritengo che la Giunta commetta un errore, tra l'altro, anche di valutazione circa la possibilità di esame del disegno di legge con un'altra impostazione. Io non voglio azzardare ipotesi sulle ragioni che hanno indotto la Giunta a presentare questo disegno di legge così impostato, ma appare presumibile, se non chiaro, che le ragioni del testo attuale siano nella necessità, per ottenere un risultato positivo, di compromettere certe posizioni e certi interessi locali con altre posizioni e altri interessi che si qualificano locali, ma che locali non sono. Evidentemente possono esistere anche problemi di questo genere all'interno di una maggioranza: io non ne meno scandalo anche se il mandato che noi abbiamo è quello di rappresentare tutta la Regione, non interessi particolari. Ma abbiamo visto che questo avviene anche nella stessa composizione della Giunta, con un dosaggio provinciale che consente di comporre determinati dissensi in ordine alla rappresentatività dell'organo esecutivo.

Credo che la Giunta avrebbe potuto respingere queste valutazioni potendo contare, invece, su un voto che può non essere esclusivo della maggioranza che rappresenta, ma può anche venire da altre forze. Se il coraggio di una iniziativa di questo genere può anche dare una giustificazione ad altre forze politiche a votare favorevolmente su un altro disegno di legge, non può però suggerire un voto positivo su un disegno di legge che sia invece il risultato di una tendenza a compromettere certi interessi per ottenere un voto favorevole che rimanga nell'ambito di quella maggioranza come conseguenza di

quei compromessi. Ed ecco perchè io insisto — pur non avendo, ripeto, molta speranza di veder approvato questo emendamento — sulle posizioni che abbiamo assunto fin dall'inizio: respingere tutte le parti del disegno di legge che riguardano complessi organici di opere pubbliche e l'acquisizione di aree. Se la Giunta si porrà su questo piano, noi potremmo valutare diversamente il disegno di legge e non in quei termini negativi nei quali lo abbiamo valutato per il testo in cui è stato presentato.

PRESIDENTE. L'onorevole Manca ha facoltà di illustrare il secondo emendamento.

MANCA (P.C.I.). Se mi consente, vorrei illustrare tutti gli emendamenti presentati dal nostro Gruppo all'articolo 1.

PRESIDENTE. Va bene.

MANCA (P.C.I.). Io credo che, a questo punto, dovremmo tener conto di una raccomandazione suggerita dal Presidente della Giunta e relativa ad un esame attento e pacato del disegno di legge nel momento in cui passiamo alla discussione degli articoli; discussione che, è ovvio, è senza dubbio molto più concreta di quanto non possa essere la discussione generale.

Gli emendamenti presentati dal nostro Gruppo all'articolo 1 sono collegati l'uno all'altro, alcuni subordinati all'uno o all'altro e, comunque, nell'insieme volti a raggiungere un unico scopo, un unico proposito, un unico obiettivo. Scopi e propositi che sono stati già discussi dalle varie parti intervenute nel dibattito generale. Io desidero richiamare la vostra attenzione, a sostegno della validità dei nostri emendamenti, sulla relazione di maggioranza e sul supplemento a questa relazione distribuito ieri. In sostanza, tanto il tema della pubblicizzazione dei trasporti quanto il tema del finanziamento di opere pubbliche sono sorretti fondamentalmente da una argomentazione centrale, a parte quella contingente relativa alla risoluzione di alcuni problemi immediati cui può dar luogo l'applicazione di questo provvedimento. L'argomentazione centrale è presso a poco questa: abbiamo alcuni grossi e medi centri urbani in espansio-

ne piuttosto caotica, derivante da una mancata e inesistente regolamentazione urbanistica, con gravi conseguenze per lo sfruttamento del suolo urbano e per l'assetto spaziale in relazione alla dislocazione dei servizi sociali, delle attrezzature sociali, della circolazione, dello sviluppo della motorizzazione e in relazione all'afflusso continuo di abitanti dall'interno, da paesi meno dotati economicamente. Tutto ciò ha creato notevoli difficoltà alle amministrazioni comunali, le quali non possono o non hanno potuto far fronte, fino a questo momento, alle crescenti esigenze che in questi centri si sono prodotte in conseguenza di questi fenomeni.

Bene, se queste argomentazioni le portiamo a sostegno del disegno di legge non è difficile riscontrarne la debolezza, nel momento in cui stiamo discutendo un provvedimento che cammina in questa direzione a seguito dell'abbandono o a seguito dell'impedimento di accesso ai finanziamenti pubblici dei centri meno dotati i quali ovviamente, in presenza di un accentramento di investimenti e in presenza di un accentramento di spesa e, quindi, di possibilità di occupazione e di lavoro nei grossi centri urbani, perdono popolazione. Ricordo anzi che esiste una legislazione per il Mezzogiorno che pone i limiti non già per i Comuni minori ma per i grossi Comuni, consentendo interventi del potere pubblico, e quindi spesa e disponibilità finanziaria di provenienza pubblica, proprio nei piccoli centri per impedire o comunque per controllare la tendenza all'inurbamento nelle grosse città e per tentare di mantenere, laddove è possibile e nella misura possibile, le popolazioni nel proprio posto di residenza.

Ecco: i nostri emendamenti vanno intesi in questo senso e danno una risposta anche alle argomentazioni portate dal relatore di maggioranza nella relazione ordinaria e in quella straordinaria distribuita ieri sera.

Se il disegno di legge fosse limitato ai grossi e ai medi centri urbani, il discorso del relatore di maggioranza avrebbe una sua validità e consistenza perchè non vi è dubbio che vi sono esigenze relative alla istituzione di servizi pubblici laddove sono inesistenti o esigenze di municipalizzazione di essi già mature nella coscienza popolare e nella coscienza degli amministra-

tori dei grossi centri. Ma questa validità e questa consistenza cessano quando la nostra attenzione si rivolge a tutte le altre possibilità di intervento contenute nel disegno di legge in discussione.

Con il primo emendamento intendiamo sopprimere il limite di popolazione indicato in 15 mila abitanti. Ciò non tanto per un sentimento di giustizia nei confronti dei Comuni che non potrebbero fruire di questi vantaggi, quanto per consentire l'accesso alle possibilità di finanziamento per opere pubbliche proprio a quei Comuni e a quelle zone ove l'esigenza e la necessità della presenza del potere e della finanza pubblica (mancando iniziative sia pubbliche che private) sono più sentite; ed anche perchè possano essere agevolati quei piccoli centri che, al contrario dei grossi, non sono neanche in grado di formulare un progetto dal punto di vista tecnico, perchè sprovvisti persino di un geometra. Non è quindi un motivo di giustizia, ma un motivo politico che noi desideriamo porre alla vostra attenzione.

L'emendamento che segue è subordinato al primo. Se il primo cioè non venisse accolto consideriamo la possibilità di intervento per i Comuni superiori ai 5.000 abitanti. Questo emendamento non è stato distribuito, ma è stato presentato. E' un emendamento...

PRESIDENTE. Onorevole Manca, scusi, quale emendamento non sarebbe stato distribuito?

MANCA (P.C.I.). E' stato presentato e non è stato distribuito.

PRESIDENTE. Tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1 sono stati distribuiti prima che avesse inizio la seduta. A quale emendamento si riferisce, onorevole Manca?

MANCA (P.C.I.). Circa il limite di popolazione c'è un altro emendamento, anch'esso subordinato al primo. Vi è un emendamento che si limita alla richiesta di intervento per i Comuni superiori ai 5.000 abitanti e un emendamento subordinato, invece, che limita la richiesta di intervento ai Comuni superiori ai 10.000 abitanti. Quindi le nostre argomentazioni han-

V LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

14 LUGLIO 1966

no valore sia per l'uno che per l'altro emendamento.

PRESIDENTE. Si riferisce all'emendamento Sanna Randaccio - Occhioni - Medde?

MANCA (P.C.I.). No, a un nostro emendamento.

PRESIDENTE. Mi dica qual è il numero del suo emendamento. Ho dato lettura degli emendamenti presentati all'articolo uno e vorrei sapere quali sono gli emendamenti non distribuiti o dei quali non è stata data lettura.

MANCA (P.C.I.). Onorevole Presidente, nel caso non fosse stato ancora presentato...

PRESIDENTE. Credevo che fosse una deficienza della Presidenza...

MANCA (P.C.I.). No, no, forse non è ancora pervenuto alla Presidenza. Comunque, in subordine abbiamo presentato un altro emendamento che chiede di fissare il limite a 10 mila abitanti anzichè a 15 mila.

Vi è inoltre, onorevoli colleghi, un emendamento relativo all'accesso ai finanziamenti per opere pubbliche senza limite di popolazione, laddove, nel disegno di legge, è consentito l'accesso ai finanziamenti per la pubblicizzazione dei servizi di trasporto quando le Province possano assumere l'iniziativa di istituire dei Consorzi con i Comuni interessati alla gestione dei servizi.

Abbiamo presentato, ancora, un emendamento relativo alla data del censimento che viene richiamata per assumere i dati della popolazione. Noi riteniamo che, per la rapidità con la quale alcuni centri si sono sviluppati nel corso degli ultimi anni, centri abbastanza importanti come Olbia, come Tortolì, eccetera, il riferimento alla popolazione debba essere fatto in relazione alle indagini dell'Istat e quindi stabilito al 31 dicembre dello scorso anno. Forse così sarà possibile, nel caso in cui la legge non si estendesse a tutti i Comuni, consentire che altri Comuni più importanti, come Portofino, possano fruire di questi vantaggi, sia per quan-

to riguarda le opere pubbliche sia per quanto riguarda il servizio municipalizzato di pubblico trasporto, indipendentemente dalle iniziative che le Province assumeranno nell'ambito dei rispettivi territori. Anche questa argomentazione ha un collegamento con una realtà che nessuno di noi può disconoscere. Vi sono alcuni centri che hanno avuto un notevole sviluppo proprio negli ultimi quattro o cinque anni, e questi sono i centri in cui vi sono stati insediamenti industriali per cui i problemi relativi alle infrastrutture sociali sono abbastanza vivi e sentiti da quelle popolazioni e dagli stessi amministratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna Randaccio ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Onorevole Presidente, se la procedura mi consentisse di abbinare l'illustrazione dell'emendamento e la discussione dell'articolo...

PRESIDENTE. Ha facoltà di farlo.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le maglie della procedura mi hanno impedito di esprimere, prima del passaggio alla discussione degli articoli, quello che era il pensiero mio e il pensiero dei miei amici di partito. Pensiero che, del resto, avevamo già annunciato. Confermo che noi eravamo contrari, e siamo contrari, alla impostazione generale di questo disegno di legge.

L'articolo 1 in sostanza si pone tre obiettivi, sia pure limitatamente ai Comuni, perchè delle Province si occupa l'articolo 2. Questi obiettivi sono quelli di realizzare complessi organici di opere pubbliche, di acquisire le aree necessarie ai fini della legge 167, e terzo, di procedere all'assunzione diretta dei pubblici servizi. Secondo il nostro sommesso avviso questo disegno di legge non consente di realizzare alcuno di questi obiettivi. Ecco le critiche fondamentali che si possono fare, sia all'impostazione del provvedimento in generale, sia alla strutturazione di questo articolo, aggravata, a mio giudizio, da quell'ordine del giorno preannunziato nella relazione finale di maggioranza (che poi,

V LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

14 LUGLIO 1966

io non so se sia lo stesso o se invece sia stato ora sostituito dall'emendamento numero 21 firmato Del Rio - Pietro Melis - Branca - Ghinami, perchè in quella relazione si parlava di un ordine del giorno della maggioranza che avrebbe impegnato la Giunta).

Qui noi vediamo adesso un emendamento, il numero 21, che praticamente recepisce il contenuto dell'ordine del giorno di cui ho parlato. Penso quindi che si sia ricorsi all'emendamento abbandonando l'ordine del giorno. Mi si consenta, onorevole Presidente, di ripetere qui quella critica che io ho sommessamente già fatto alla relazione finale di maggioranza che è un documento un po' atipico; critica che avrei ripetuto al relatore se questi fosse venuto in aula a dire quello che nella relazione ha scritto. Gli avrei detto che in una relazione, finale o come la si voglia chiamare, non si può sconvolgere la impostazione di un disegno di legge così come si è maturato nell'esame davanti alle Commissioni e nella discussione davanti all'assemblea. E' un procedere parlamentare non corretto perchè il principio fondamentale della dialettica parlamentare è quello che il dialogo sia possibile con tutti gli interlocutori. Invece qui ci siamo trovati in questa situazione: abbiamo esaminato un disegno di legge. Lo abbiamo lungamente discusso; poi viene la relazione finale e, in quattro battute, preannuncia un ordine del giorno. Adesso abbiamo un emendamento sul quale, praticamente, quella che era la struttura iniziale dell'articolo viene sconvolta.

Perchè? Perchè l'articolo e i relativi finanziamenti dovrebbero consentire di perseguire tutti e tre gli obiettivi; cioè la legge doveva mirare non ad essere lo spolverino su quel famoso documento di cui abbiamo tanto parlato, ma doveva realmente, nella forma e nella sostanza, consentire ai Comuni di realizzare complessi organici di opere pubbliche, di acquisire le aree necessarie per l'attuazione dei piani di cui alla legge numero 167, di procedere — l'ordine cronologico, badate, era questo — alla assunzione diretta dei pubblici servizi; dico: sia formalmente sia sostanzialmente, perchè sostanzialmente era già l'entità stessa dei finanziamenti che non consentiva la realizzazione di questi obiettivi. Ma poi si è tolto anche il velo quan-

do si è detto — e lo si dice attraverso questo emendamento — che in definitiva, per esempio, il Comune di Cagliari dovrà — dico il Comune di Cagliari perchè poi se ne parla all'articolo 8 — destinare tutti gli interventi allo scopo della pubblicizzazione. E lo dimostro immediatamente.

Quali sono gli interventi previsti dalla legge per il Comune di Cagliari all'articolo 1? Oltre 500 milioni all'anno. Ora, se noi consideriamo che il passivo dell'azienda tranviaria accertato dal Commissario straordinario è di 400 milioni all'anno (sui quali però si deve togliere quella *tranche* che corrisponde agli ammortamenti), dobbiamo renderci conto che col nostro provvedimento impegniamo il Comune di Cagliari alla pubblicizzazione dicendogli che gli forniamo i mezzi, ma poi, praticamente, costringiamo il Comune ad accentrare tutte le risorse di questa legge sia nel pagamento (capitalizzando nel pagamento di quello che sarà il prezzo di esproprio) sia sul ripiano di quello che sarà il disavanzo di gestione. Questo...

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). 400 milioni sono passivo di gestione; ma qui si prevede il prelievo dell'azienda.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Ma scusi, mi permetta, il mio ragionamento è semplice: il Comune, con questa legge, viene non solo incoraggiato ma ottiene anche i mezzi per pubblicizzare un'azienda che noi sappiamo ha un disavanzo di gestione di 400 milioni. (Scusi, non mi aiuti, mi lasci dire, altrimenti fra quelli che mi combattono e quelli che mi aiutano finisce che perdo il filo). Nè, onorevoli colleghi, si può pensare che questo disavanzo di gestione possa diminuire, perchè quel Commissario regionale o straordinario, come lo si voglia chiamare, ha detto (ed è consacrato nella relazione di maggioranza) che questo disavanzo aumenterà perchè sono già in corso le trattative per il nuovo contratto (che porterà aumenti di salari) e perchè è previsto un aumento di fitto locali. Quindi la posizione di responsabilità, diciamo così, morale e politica che questo Consiglio regionale assume (col nobile intento apparente di risolvere il problema della pubblicizza-

zione dei servizi della città di Cagliari e con l'intento non confessato di fare uscire l'Amministrazione regionale dall'impasse in cui si era cacciata con quel provvedimento del quale poi parlerò) è in definitiva quella di spingere il Comune — di qui le risultanze del Sindaco di Cagliari davanti alla Commissione — ad addossarsi la responsabilità di una gestione che gli costerà un passivo, controllato da funzionari della Regione, di 400 milioni all'anno. Questo disegno di legge che cosa dà al Comune per tutti gli scopi dell'articolo 1? Gli dà 580 milioni all'anno, ma glieli dà per un certo periodo di tempo.

Riassumendo, secondo me, questa legge, in definitiva, è amica del giaguaro, non è amica del Comune di Cagliari; è amica di quella certa azienda che ha un grave passivo e che, ad un certo momento, si vedrà liberata da questo peso che l'aveva indotta a dirvi in quell'anno 1965: o intervenite o io porto i libri in Tribunale. Sinceramente, io penso che l'Amministrazione regionale non sarebbe dovuta intervenire; è intervenuta per la pressione dei sindacati, ed è stata una decisione, però, un tantino pericolosa, perchè se noi instauriamo la politica dell'intervento ogni volta che ci sarà la pressione dei sindacati per costringere gli enti pubblici a sopportare una determinata azione, noi possiamo salutare il Piano di rinascita; possiamo anche vedere, non sotto forma di una immagine letteraria, ma proprio come una realtà pressante, la rigidità cadaverica del bilancio regionale.

Si aggiunga che noi, con questa legge, abbiamo contravvenuto a quel principio stabilito dalla recente sentenza della Corte Costituzionale in tema di copertura di leggi ad impegni differiti. A mio giudizio, che è giudizio modesto di un consigliere regionale, non quello più autorevole di un Assessore, vi abbiamo contravvenuto. Perchè? Perchè noi, la copertura, come la troviamo? La troviamo in ipotetiche eccedenze di bilancio; quindi la copertura è assicurata con il 20-30 per cento di quelli che saranno gli aumenti delle imposte, delle entrate. E se per avventura — *Deus advertat!* — in questi tempi di crisi dovesse capitare quello che è capitato al bilancio nazionale (che l'anno scorso

è quest'anno invece che aver un aumento ha avuto una diminuzione o perlomeno ha avuto un introito pari a quello previsto), la copertura come sarà assicurata? Se questo punto sarà chiarito, io sarò ben lieto di prenderne atto.

Questa che esaminiamo è una legge, in definitiva, che già fin da quando è stata concepita non risolveva nessuno dei problemi ai quali è riferita; non solo, ma ne creava un altro di cui, forse, i riflessi psicologici si vedranno dopo. Guardate che è veramente una grossa responsabilità (e noi non ce la vogliamo prendere) quella di incamminarci in una strada che ci porterebbe a dire con una legge che, per esempio in Provincia di Sassari, centri come Tempio o come La Maddalena non hanno complessi problemi da risolvere o che, in Provincia di Cagliari, non ne hanno Comuni come Villacidro, come S. Antioco, come Arbus eccetera.

Qui bisogna decidersi. Io ho sempre sostenuto in seno alla Commissione rinascita, e lo sostengo qui, che il criterio orientativo per gli interventi che non siano interventi normali è quello di scegliere zone di particolare importanza economica; ma quando questo criterio si abbandona, e si adotta invece un criterio di discriminazione, diremo così, quantitativa, chi si può prendere l'arbitrio di dire che si deve arrivare a 16 mila o a 15 mila o a 14 mila o a 13 mila o a 12 mila abitanti? Sinceramente, questa è una critica (che ritengo fondamentale) da muovere a questa legge che, almeno sotto questo profilo, può essere emendata accettando quell'emendamento che noi abbiamo presentato.

Queste sono le cose, in sintesi, che io avrei con maggiore ampiezza detto se avessi potuto intervenire nella discussione generale; ma io non voglio ricambiare la cortesia del Presidente con l'uscire fuori dai limiti che mi devono essere oggi fissati. Oggi è in discussione l'articolo 1. Io dico, riepilogando, che l'articolo 1, soprattutto con quell'emendamento che voi avete presentato, fallisce in pieno quelli che sono gli scopi della legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onore-

V LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

14 LUGLIO 1966

voli colleghi, a me interessa, soprattutto, aggiungere qualche breve considerazione in ordine a quanto è stato detto dal collega Manca relativamente a quell'emendamento numero 5 proposto dal nostro Gruppo e che ha lo scopo di eliminare dall'articolo 1, nella sua formulazione proposta dalla Commissione, quel limite di 15.000 abitanti che precluderebbe i benefici della legge direi quasi a tutta la Sardegna, o perlomeno alla stragrande maggioranza dei Comuni della Sardegna.

Mi pare, signor Presidente e onorevoli colleghi, che il disegno di legge, nella sua intenzione, nonostante l'abile e appassionata difesa che ne ha fatto l'onorevole Presidente della Giunta, non ha cessato di avere quel carattere di stranezza che noi e tutto quanto il Consiglio ha dovuto immediatamente notare. L'onorevole Presidente della Giunta, soprattutto, non è riuscito a dimostrare come sia principio di buona tecnica legislativa (a parte la politica legislativa) riunire in sé, in un unico provvedimento legislativo, la soluzione di problemi che sono di natura così eterogenea. E del resto, io penso, non poteva riuscirvi. Dall'onorevole Del Rio, che è uno degli autori originari di questo progetto di legge, noi abbiamo appreso che esso si dovette formulare in questo modo che a noi è parso così strano perché, ad un certo punto, da una certa parte dei Gruppi di maggioranza del Consiglio si sarebbe levato un certo vento di fronda che occorreva sedare. Questo vento di fronda sarebbe mosso dai fautori, che sono indubbiamente anche nella compagine della maggioranza di Governo, di quella politica di progresso e di sviluppo delle zone interne della quale il nostro Gruppo è anche esso fautore. I fautori di quella politica, in questa circostanza, posti di fronte all'urgenza di affrontare il problema della municipalizzazione dei servizi di trasporti interni della città di Cagliari, evidentemente dovettero lamentare (così come in altre circostanze forse avevano lamentato, e questa volta con maggiore energia) che la politica di cui essi erano fautori, cioè la politica di sviluppo delle zone interne, venisse ancora una volta trascurata, venisse ancora una volta accantonata, e venissero, invece, sempre e soltanto, posti in primo piano i problemi della cit-

tà. Si dovette addivenire ad un accordo che permettesse alle due fazioni (che, evidentemente, si erano create in seno alla compagine, diciamo così, governativa) di continuare a collaborare. Io direi che in un certo senso questo accordo, questa volontà di porre allo stesso livello i problemi della città ed i problemi della campagna, debba essere considerato lodevole. E' un accordo che, d'altra parte, dovrebbe trovare giusta ispirazione in quello che deve essere considerato uno dei principi fondamentali, uno dei cardini della nostra politica di sviluppo, cioè il principio dello sviluppo equilibrato della Regione.

Ma, signor Presidente, onorevoli colleghi, io a questo punto, proprio in base a questa prima parte dell'articolo 1 che noi vorremmo emendare, penso di poter dire che questo accordo (che ha permesso alla compagine governativa di continuare la sua collaborazione, almeno fino ad un certo punto) non ha neppure nella forma, direi rozza, nella quale si è estrinsecato in questa legge, raggiunto il suo scopo; quanto meno non ha sviluppato la intenzione di realizzare anche con questa legge quella politica di equilibrato sviluppo alla quale io poco fa ho accennato. Anzi, dovrei dire che proprio attraverso questa legge e attraverso questo articolo 1, e attraverso la preclusione di cui io vi ho parlato e che è contenuta nella prima parte di questo articolo, si sia delineata una nuova e pericolosissima politica, per cui non si può più dire che in seno alla compagine di Governo di questa Regione esistano i fautori di due politiche: politica di sviluppo delle città e politica di sviluppo delle campagne. In realtà esistono soltanto fautori di una politica di sviluppo delle città. Questo non è più un accordo tra i fautori della politica di sviluppo delle città e i fautori della politica di sviluppo delle campagne, ma è soltanto un accordo tra i fautori della politica di sviluppo delle grandi città e i fautori della politica di sviluppo delle piccole città. Da questa politica e da questa linea, pericolosissima, a me pare che venga fuori qualche cosa che deve preoccupare soprattutto coloro i quali, come me, credono, in certo senso, di essere i rappresentanti delle zone più povere e depresse. Ed allora, da questo ragionamento mi pare che

discenda la necessità di approvare l'emendamento che il nostro Gruppo vi ha proposto, perchè soltanto se noi approveremo, se il Consiglio approverà questo emendamento si potrà dire che in seno ai Gruppi della maggioranza del Consiglio esistono veramente queste due tendenze; si potrà dire che la Sardegna ha ancora, sia pure con questa Giunta e con questa compagine governativa, una qualche possibilità e una qualche speranza di progresso. Ma se questo nostro emendamento dovesse essere respinto, noi, e con noi penso tutto il popolo sardo, o perlomeno con noi tutti i Sardi delle campagne, delle zone più arretrate, delle zone più trascurate, dovranno esprimere un giudizio definitivo di condanna e di ripulsa verso questa Giunta che, ormai, con questa legge, può dirsi, ha definitivamente abbandonato quella politica di equilibrato sviluppo di cui anche l'onorevole Presidente della Giunta, tante volte, si è dichiarato fautore. Per questi motivi io chiedo alla Giunta e chiedo al Consiglio di approvare questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che non sia sfuggita alla sensibilità e alla intelligenza del Presidente della Giunta la delusione che tutto il Consiglio ha provato, stamattina, nell'ascoltare il suo discorso di replica; specialmente dopo l'annuncio solenne che egli aveva dato ieri, parlando sulla richiesta di sospensiva, quando aveva dichiarato che oggi, nella replica, avrebbe dato a tutti gli oratori intervenuti nel dibattito lumi tali per cui le ombre che si erano addensate durante la discussione generale sarebbero state indubbiamente fugate. Dico questo, perchè credo che non sfugga al Consiglio che parlare sull'articolo 1 significa parlare su tutta la legge. E' questo articolo, infatti, il pilastro fondamentale della legge.

Avevamo posto alcuni interrogativi al Presidente della Giunta, e devo dire che egli forse perchè, come ci ha dichiarato, non si trovava stamattina in condizioni fisiche troppo buone, ha eluso la gran parte degli interrogativi posti-

gli. Per quanto mi riguarda, senza interferire in ciò che hanno detto altri colleghi delle varie parti politiche, avevo chiesto un chiarimento che non c'è in legge, che non c'è nella relazione di maggioranza, che non so se esista in quel supplemento di cui si parla e che non ho, in verità, letto, non essendo un documento ufficiale del Consiglio. Avevo chiesto un chiarimento circa la lettera a) dell'articolo 1: sapere, cioè, che cosa si intenda per complessi organici di opere pubbliche. E' un po' strano — ella dovrà ammetterlo, onorevole Presidente della Giunta — che si subordini la concessione di un determinato finanziamento ad una formulazione di cui non è chiarito in legge il significato. Sappiamo soltanto che si tratta di opere pubbliche. Ho ascoltato anche gli egregi colleghi della maggioranza che sono intervenuti, invero non troppo numerosi, nella discussione generale, per sapere che cosa intendete per «complessi organici», perchè è evidente che voi con questi termini avete voluto dire qualche cosa di diverso da ciò che, finora, abbiamo sempre stabilito attraverso le varie leggi regionali. Che cosa sono, dunque, i complessi organici di opere pubbliche? Prima che il Consiglio voti una legge parrebbe giusto, logico, e credo che sia diritto di tutti i consiglieri saperlo, sapere che cosa significa realizzare complessi organici di opere pubbliche.

La domanda, poi, credo assuma ancora maggiore importanza quando a questa realizzazione dovrebbero collaborare dei centri come Cagliari e Sassari, che hanno una popolazione di 200 e di 100 mila abitanti e quindi hanno problemi specifici. Una delle interpretazioni che si può dare a «complessi organici di opere pubbliche» è questa: la creazione di nuovi quartieri. Accanto a queste città, in cui è comprensibile la necessità di creare dei complessi organici di opere pubbliche, cioè le opere pubbliche che occorrono per creare nuovi quartieri e poi le opere che in ciascun quartiere devono esistere, dalla scuola all'ambulatorio eccetera...

Dimenticavo la chiesa: ho visto nei suoi occhi la protesta, onorevole Floris, quindi mi correggo immediatamente. Anche la chiesa. In questo momento dimenticavo il regime in cui viviamo. Mi correggo immediatamente, ripeto, perchè deve essere nostro compito fondamentale non di-

V LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

14 LUGLIO 1966

menticare mai in che regime viviamo... (*interruzione dell'onorevole Floris*).

Io non dico che la chiesa guasti in nessun regime; dico che mi sfuggiva, nell'enumerare alcune opere pubbliche, l'opera pubblica che per voi è fondamentale... (*interruzione dell'onorevole Pisano*).

Onorevole collega, io non so perchè adesso sia uscito dal binario; ho corretto subito la mia enumerazione stando attento allo sguardo del collega che mi sta di fronte e ho capito che diceva: «e la chiesta dove la lasci?». Ed allora io ho corretto immediatamente. C'era una lacuna nel mio discorso, ed ho tentato di evitare che quella lacuna rimanesse.

Dicevo: un complesso organico di opere pubbliche può essere questo. Ma accanto a città come Cagliari e Sassari, cito le maggiori per comodità di ragionamento, abbiamo anche dei paesi di 7 mila abitanti per i quali difficilmente si può pensare che esistano problemi del genere. Se non si tratta di complessi organici di opere pubbliche, non si capisce perchè in questo disegno di legge se ne parli; tanto più che abbiamo in materia delle leggi operanti. A meno che voi non impostiate la questione nel senso che, mentre nelle altre leggi regionali per la costruzione di opere pubbliche in Sardegna non si fa ricorso a dei mutui ma si stanziano anno per anno determinate somme, questa volta, con questa legge visto che non vi sono giacenze di cassa (la tesoreria regionale è veramente in condizioni poco floride; non abbiamo neanche raggiunto, tra i fondi del bilancio ordinario e i fondi del Piano, 200 miliardi; la tesoreria pian-ge, insomma) si deve ricorrere a dei mutui e, quindi, pagare anche degli interessi abbastanza cospicui. Abbiamo fatto i calcoli e, in realtà, in venti anni si va press'a poco all'80 per cento del capitale nel pagamento degli interessi. Alla domanda che io ho posto, egregio Presidente della Giunta, lei non ha dato una risposta; ha citato, sì, la mia domanda, ma poi, prudentemente, ha aggirato l'ostacolo: e la domanda è rimasta senza risposta.

Perchè faccio questo ragionamento? Perchè non vi siete neanche posti il problema dei complessi organici di opere pubbliche; perchè se ve lo foste posti risulterebbe dalla relazione che

parla di incremento demografico per cui dobbiamo dedurne che voi parliate di nuovi quartieri quando parlate di complessi organici di opere pubbliche. Messi di fronte ad una espansione rapida di un determinato centro voi pensate che occorra costruire interi quartieri nuovi. Il che può essere vero per Cagliari; può essere vero per Sassari; forse per qualche altro centro, ma indubbiamente non è vero neppure per la gran parte di quei pochissimi centri che voi, in base alla legge così come è attualmente, intendete ammettere ai benefici dei mutui. In sostanza, non credo che Oliena, Dorgali, la stessa Nuoro, forse, abbiano urgente bisogno di creare nuovi quartieri tanto è rapida la crescita della popolazione. Può darsi che mi sbagli nell'indicare questo o quel centro per il quale non ritengo che il problema esista. Del resto — l'ho già detto ieri, ma poichè non ho avuto risposta debbo necessariamente ripetermi —, se di nuovi quartieri dobbiamo parlare, se cioè questi complessi organici si riferiscono alle opere pubbliche necessarie per creare un nuovo quartiere, voi capite che non centinaia di milioni (come si danno e per di più in 20 anni) per la gran parte dei centri elencati occorrono, ma miliardi su miliardi per far un solo quartiere.

Allora è da pensare, ripeto, che quando voi parlate di complessi organici, in realtà non avete idee chiare su ciò che avete inteso dire, perchè diversamente ne avreste parlato nella relazione della Giunta, ne avreste parlato nella relazione di maggioranza, ne avrebbe parlato l'egregio Presidente della Giunta nella sua replica. Lo stesso onorevole Del Rio, che è stato Assessore ai lavori pubblici, ci avrebbe potuto dire che cosa intendeva la Giunta, quando ha steso il provvedimento, per «complessi organici di opere pubbliche». A tutt'oggi non sappiamo che cosa si intenda per «complessi organici di opere pubbliche». Non lo sappiamo noi che facciamo la legge, e credo che non lo sappiano neppure i Comuni che di questa legge dovranno beneficiare.

Questa è la prima osservazione che ho fatto e alla quale non ho avuto risposta. Ed ecco perchè ritengo sia giusta la nostra richiesta di soppressione della lettera a) dell'articolo 1. In seguito alla soppressione della lettera a), auto-

maticamente, la legge acquisterebbe un altro significato; eviteremmo le discriminazioni fra i vari centri, impingueremmo adeguatamente ogni anno il capitolo che si riferisce alle leggi delle opere pubbliche e se, poi, avessimo proprio necessità di chiedere dei mutui per realizzare determinate opere pubbliche ci porremmo il problema a suo tempo.

E qui apro una breve parentesi. Io ho avuto più volte modo di dire a lei personalmente, anche quando non era ancora Presidente della Giunta ma era un gradito collega di Commissione, che esisteva per la Regione un grosso problema di non facile ma neppure di impossibile soluzione: la questione delle giacenze di cassa. Io ricordo l'osservazione che ci è stata fatta quando abbiamo chiesto anticipazioni di tesoreria. Non più tardi dell'altro giorno abbiamo esaminato delle leggi, rinviate dal Governo perchè erano finanziate con anticipazioni di tesoreria (e la giustificazione che portava il Governo era abbastanza logica, anche se non dovrebbe interessare il Governo). Il Governo dice che le somme giacenti nella tesoreria regionale (che anche per il bilancio ordinario ammontano a decine di miliardi e in base all'esperienza vanno aumentando di anno in anno e non diminuendo) sono, sia pure teoricamente, impegnate nel senso che si riferiscono a dei capitoli di spesa che annualmente figurano nel bilancio regionale.

Il Governo nelle sue osservazioni ci ha detto ciò che salta agli occhi di tutti: voi non potete spendere due volte la stessa somma. La somma è, sì, giacente nella tesoreria regionale, nelle casse della Regione, però è impegnata, sia pure teoricamente. Anche quando non esistono ancora decreti di spesa, eccetera, le giacenze sono teoricamente impegnate perchè ciascuna somma ha un riferimento a un determinato capitolo di spesa, tranne quelle che passano in economia alla fine dell'anno perchè non c'è neppure un impegno di spesa. Bene, sono grosse somme, oramai, sia queste del bilancio ordinario, sia quelle della legge 588; anzi con queste ultime siamo già arrivati in pochi anni a delle cifre favolose. Pensate che quando la Giunta, grazie alla sua forza politica, sarà riuscita a far approvare il terzo programma esecutivo, avremo oltre 67 miliardi se non mi inganna quel

manifesto rosso pubblicato dalla Democrazia Cristiana. Quando incasseremo i 67 miliardi i fondi della Tesoreria supereranno probabilmente i 120-130 miliardi. Certo il problema non è di facile soluzione, ma bisogna tentare di trovare una soluzione.

E' necessario un progetto di legge nazionale? Parliamo con la Banca d'Italia, parliamo con il Ministero del tesoro. E' possibile, io mi chiedo, che una Regione che ha una simile liquidità bancaria, perchè di questo si tratta, debba ricorrere a dei mutui onerosi per fare opere pubbliche, mentre quelle somme, impegnate per un numero di anni non eccessivo, potrebbero essere direttamente messe in circolazione senza gravare il bilancio della Regione di interessi passivi notevoli quali quelli che paghiamo? La differenza è notevole, signor Presidente della Giunta. Io ho saputo, da informazioni assessoriali, che la Banca del Lavoro dà, per le nostre giacenze di cassa che si riferiscono al bilancio ordinario, il 4 e 25 per cento. Credo che dia qualche cosa di più per i fondi sul Piano. Così mi è stato detto, ma non so se la cosa risponda al vero. Il 4 e 25 per cento. Ora, nel provvedimento in esame voi prevedete che i mutui saranno al 6-7 per cento. Diciamo pure al 7 per cento perchè quando si dice 6 o 7 è chiaro che sarà il 7 per cento. Aggiungo ancora che utilizzando queste giacenze di cassa si rinuncia agli interessi attivi del 4 e 25 solo nel momento in cui quella somma è spesa, nel momento in cui viene erogata, perchè finchè non è erogata questi interessi si continuano ad incassare. Ma quando si contrae un mutuo la cosa è diversa. Dal momento in cui i Comuni — in questo caso — preleveranno i mutui, anche se le somme verranno poi erogate in epoca posteriore — e può passare, talvolta, anche più di qualche mese —, noi dobbiamo pagare gli interessi del 7 per cento; e li dobbiamo pagare dal momento in cui preleviamo queste somme, non solo dal momento in cui le utilizziamo. E' quindi un circolo di quattrini a danno della Regione, e in questo caso anche a danno dei Comuni per quella quota del 10 per cento che, indubbiamente, dovremo cercare di evitare. Io credo che ciò sia possibile per noi, mentre comprendo che per lo Stato la cosa è più difficile. Io mi spiego le varie

leggi Tupini: si capisce che lo Stato deve per forza ricorrere a questi strumenti, perchè lo Stato non ha mai una Tesoreria pingue come la nostra; lo Stato piange continuamente, ha bisogno di quattrini, quindi deve ricorrere a mutui trentacinquennali, a quelle forme per cui il debito pubblico, in Italia, credo che abbia raggiunto una cifra, non dico astronomica, ma per il nostro reddito nazionale abbastanza cospicua.

Ma noi non ci troviamo nelle condizioni dello Stato; noi abbiamo decine di miliardi giacenti in cassa per i quali abbiamo un interesse del 4 e 25 per cento. Perchè dobbiamo fare mutui al 7 per cento, sia pure pagando noi il 90 per cento dell'interesse e lasciando il resto a carico dei Comuni? E' possibile eliminare questo ostacolo? Io dico che ci sono difficoltà, ma attraverso contatti con la Banca d'Italia, che ha il controllo su queste cose, e con il Ministero del tesoro, penso che sia possibile trovare, anche attraverso un progetto di legge nazionale, il modo per ovviare a questo inconveniente, per istituire, per esempio, dei fondi di rotazione a vantaggio dei Comuni, per istituire fondi di rotazione a favore dell'edilizia, gestire fondi di rotazione a favore dell'agricoltura che siano un po' più pingui di quelli — quattro soldi — che abbiamo stanziato l'altro giorno nel terzo programma esecutivo. Io credo che questo si possa fare.

Altra osservazione (sempre in riferimento alla lettera a dell'articolo 1, signor Presidente della Giunta): noi qui interveniamo direttamente; noi abbiamo stanziato nel Piano di rinascita, come diceva stamattina il Presidente della Giunta, due miliardi-due miliardi e mezzo, per assumere a carico della Regione quella parte di oneri ricadenti sui Comuni per le opere pubbliche, dai caseggiati scolastici alle altre opere pubbliche che i Comuni e credo anche le Province possono realizzare. Abbiamo stanziato due miliardi e mezzo; ma adesso io non ricordo con esattezza quale sia la media dell'onere che le leggi statali fanno ricadere sui Comuni. Ieri ho parlato del 20-25 per cento, ma non potrei giurare sulla cifra, mi pare che la legge Tupini lasci a carico dei Comuni una cifra aggirantesi mediamente, compresi gli interessi, sul 20-25

per cento della somma globale; cioè un Comune che spende 100 milioni tra capitale e interessi per opere pubbliche utilizzando la legge Tupini, in realtà, in 35 anni, restituisce 25 milioni perchè il resto è assorbito dai contributi annuali che lo Stato versa in base alla legge Tupini.

E qui ritorna il discorso sull'aggiuntività, che mi dispiace sia stato, forse, involontariamente travisato dall'onorevole Presidente della Giunta. Io non sostengo, non ho mai sostenuto (credo di essere forse il più coerente su questo punto ed ella vorrà darmene atto) che l'aggiuntività riguardi le singole opere e neppure, talvolta, i singoli settori anche se la cosa è un po' discutibile, perchè quando parliamo del grosso settore dei lavori pubblici, delle opere pubbliche, è chiaro che si pone il problema dell'aggiuntività. Quando voi nel programma quinquennale avete previsto alcune centinaia di miliardi per opere pubbliche a carico della Cassa e a carico dello Stato, in quel momento, con una forma che abbiamo discusso e criticato, pensavate di difendere l'aggiuntività in quel determinato settore. Ma io non mi sono mai riferito a singole opere; ho suggerito talvolta, per l'aggiuntività, una distinzione all'interno dei settori; per esempio, per quanto riguarda l'agricoltura, ho sempre espresso l'opinione che dovendo dividere le spese tra Cassa per il Mezzogiorno e Regione, avrei lasciato alla Cassa l'onere delle grandi opere infrastrutturali soprattutto nelle zone irrigue, spendendo tutto il resto che la Regione può avere dal Piano verde, dal bilancio ordinario e dalla legge 588 nelle altre zone per i contributi ai privati, per le strade, eccetera. Suggestivo di porre a carico della Cassa per il Mezzogiorno le opere più grosse, cioè quelle per le quali occorrono centinaia di miliardi che noi non abbiamo, perchè se queste opere dovessimo farle noi non sarebbero sufficienti tutte le somme che ci dà la legge 588.

Ma qui, egregio Presidente della Giunta, il problema è un altro. Voi non dite ai Comuni che la Regione si assume quella parte di oneri che essi devono sopportare per utilizzare leggi statali. No, voi, praticamente, collocate a carico del bilancio regionale il 90 per cento dei capitali e degli interessi occorrenti per fare queste opere pubbliche; il che, come potete benissimo

osservare, è una cosa molto diversa. Anziché il 25 per cento che ricade sui Comuni in base a leggi statali, noi ci assumiamo il 90 per cento e in concreto liberiamo lo Stato, la Cassa per il Mezzogiorno e gli altri enti che devono fare queste opere dall'obbligo di intervenire in quei determinati settori. Voi mi direte, come già ha accennato il Presidente della Giunta, che questo intervento regionale è integrativo. Ma l'esperienza ci dice che ogniquale volta noi ci siamo illusi di metterci all'avanguardia in determinati settori (vedi ospedali) lo Stato non solo non ci ha seguiti, ma ha approfittato di questi nostri interventi per astenersi dall'intervenire in quei determinati settori. Il nostro intervento che doveva essere di stimolo si è invece risolto in una remora; è servito allo Stato per tirare i remi in barca e per sottrarsi a quegli oneri che invece lo Stato, o la Cassa o altri enti dovevano assumersi. Ecco, signor Presidente, su questo punto mi pare che noi stiamo commettendo un grosso errore.

Signor Presidente della Giunta, ieri mi son permesso di richiamarmi alle sue dichiarazioni programmatiche e mi son permesso di richiamarmi a tutto ciò che abbiamo fatto in questo scorcio di primavera-estate, per la politica di rivendicazione nei confronti dello Stato. Questa legge, onestamente, obiettivamente, quali che siano le vostre intenzioni, è in contrasto, almeno per il contenuto della lettera a) dell'articolo 1, con l'azione che abbiamo intrapreso. Perché la facciamo? La ritenete davvero indispensabile? Io non ne sono convinto. Ho l'impressione che vi siate chiusi a riccio sulla difensiva, quasi che le nostre osservazioni dovessero colpirvi nel vostro prestigio e nel vostro orgoglio di maggioranza che fa le leggi che vuol fare perché è maggioranza. Noi facciamo delle osservazioni che credo trovino riscontro nelle cose obiettive. Noi, praticamente, ci diamo carico di una spesa di circa 3 miliardi all'anno per i vari interventi tra capitali e interessi e non serviamo i Comuni, perché il 10 per cento i Comuni devono continuarli a pagare sia sul capitale sia sugli interessi. Il risultato pratico è che i Comuni anziché il 25 per cento, in base a questa legge, si addossano il 10 per cento. Quindi non salviamo neppure totalmente i Comuni dai

loro oneri, perché accanto ai 56-57 miliardi che spendiamo noi, sono da calcolare i 5-6 miliardi, il 10 per cento, che rimane a carico dei Comuni.

Perché facciamo questo? Dateci una spiegazione obiettiva. C'è urgenza estrema di fare una simile legge, di avviare la Regione in una simile direzione di spesa? Non c'è nessuna fretta, ripeto, anche perché se si facessero quei tentativi da me suggeriti, che io ritengo difficili ma non infruttuosi, per utilizzare le giacenze di cassa che noi abbiamo anche in percentuale (si potrebbe utilizzare il 30 per cento soltanto delle giacenze di cassa, per evitare che ci siano degli squilibri in tesoreria) noi avremmo a disposizione delle somme notevoli da mettere a disposizione dei Comuni, da utilizzare per fare queste opere pubbliche o questi, come voi li chiamate, complessi organici di opere pubbliche di cui nessuno, però, sa dire di che si tratta.

Sopprimendo la lettera a) dell'art. 1 automaticamente abbiamo risolto tutti gli altri problemi, nel senso che non c'è più bisogno di stabilire un limite minimo al numero degli abitanti dei Comuni («popolazione fino a 15, 10, 5 mila abitanti»); non c'è più bisogno di niente, in quanto l'unico motivo per cui siamo costretti a porre questa limitazione è dato dalla presenza nella legge della lettera a) all'articolo 1.

DEL RIO (D.C.). Lei si riferisce a Comuni che hanno problemi relativi alla 167 e che sono al di sotto di 10 mila abitanti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lei è un amico e la ringrazio, onorevole Del Rio, perché mi ha preceduto in quello che volevo dire. Il Presidente della Giunta ha già colto ieri il significato della mia proposta di soppressione della lettera a): automaticamente noi non avremmo più bisogno di mettere limiti di popolazione. Perché? Perché rimane nella legge...

DEL RIO (D.C.). Ma lei ha sostenuto per mezz'ora che questa legge, una volta emendato questo primo punto, può riguardare le città di Cagliari e di Sassari e tutt'al più Nuoro. Ma non è così?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Del Rio, Ca-

V LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

14 LUGLIO 1966

gliari, Sassari e Nuoro le ho citate solo per la lettera c). Mi permetta.

DEL RIO (D.C.). Ma vi prude tanto la lettera c)?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ci prude la lettera c), ma dovrebbe prudere a tutti, perchè...

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, la prego, parli rivolto alla Presidenza evitando dialoghi che potrebbero apparire di carattere privato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Dicevo: perchè sopprimendo la lettera a) abbiamo risolto tutti i problemi? Perchè automaticamente andiamo a finire in quel criterio obiettivo di cui ho parlato ieri.

Rimangono la lettera b) e la lettera c) che riguardano, rispettivamente, la legge 167 e la pubblicizzazione dei servizi di trasporto urbano, cioè necessità obiettive, nel senso che vi sono dei centri per i quali questi problemi si pongono fin d'ora e altri centri per i quali oggi non si pongono, ma potranno porsi domani. E' un fatto obiettivo. Onorevole Del Rio, su questo punto noi siamo perfettamente d'accordo. Eliminando la lettera a) e lasciando soltanto la dizione generica dei Comuni senza indicare la popolazione, chi usufruirà della legge? Quei Comuni che hanno in corso la applicazione della 167, o che la possono mettere in applicazione in un breve giro di tempo e di cui noi riscontriamo l'utilità, naturalmente, perchè se un centro si mette ad applicare la 167 senza averne — a nostro modo di vedere — necessità, nessuno ci obbliga a dargli il contributo...

DEL RIO (D.C.). Vorrei chiedere se alla 167 si deve attribuire solo l'acquisizione delle zone, delle aree fabbricabili o anche la costruzione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Del Rio, vedrà che chiarirò anche questo concetto.

DEL RIO (D.C.). Vorrei sapere cosa si deve fare per la 167.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Del Rio, a que-

sto quesito risponderò quando esaminerò il punto b); sono ancora al punto a), cioè al criterio soggettivo, discriminatorio, irrazionale contenuto nel disegno di legge. Sia che noi indichiamo 15 mila abitanti sia che ne indichiamo 10 mila o 5 mila l'irrazionalità della norma rimane anche se diventa decrescente col diminuire della cifra. Se poniamo il limite minimo nella cifra di 5.000 abitanti, ovviamente, noi serviamo non dico tutti, ma certamente un centinaio di Comuni sardi, quindi la stragrande maggioranza della popolazione potrebbe usufruire di questa legge; ma se al criterio irrazionale dei limiti di popolazione noi sostituissimo un criterio obiettivo di individuazione dei centri in cui siano aperti determinati problemi, o perchè è in applicazione la 167 o perchè ci sono servizi di trasporto da pubblicizzare, chi ci potrebbe criticare? Nessuno, ovviamente. Ecco perchè il sopprimere la lettera a) risponde a un interesse della Regione, che potrebbe utilizzare le somme rimanenti per coprire gli oneri dei Comuni interessati alle leggi dello Stato per opere pubbliche; potremmo impinguare i capitoli di spesa del bilancio ordinario della Regione che riguardano la costruzione di opere pubbliche, cioè faremmo l'interesse della Sardegna allineandoci a quell'azione rivendicativa che abbiamo in corso e che questa legge tradisce pienamente, perchè in concreto si sostituisce allo Stato per quanto riguarda la creazione di questi non meglio identificati complessi organici di opere pubbliche.

E veniamo, onorevole Del Rio voglio accontentarla, alla lettera b). Intanto c'è un nostro emendamento, non so se ella ha avuto occasione di vederlo, in cui si parla di urbanizzazione e costruzione di abitazioni di tipo economico popolare che, ovviamente, possono non essere costruite dai Comuni ma dagli enti appositi. Che cosa bisogna fare? La legge 167 prevede vari tipi di spesa: da quello dell'esproprio delle aree all'urbanizzazione, ai servizi pubblici, igienici e così via... fino a tutte quelle opere che permettano l'insediamento urbano in case economiche popolari. Anche per questo ieri avevo suggerito un intervento immediato e diretto della Regione: possiamo stanziare per cinque anni un miliardo all'anno in questo settore copren-

do le esigenze di tutti quei Comuni che hanno questi problemi aperti. Da quanto ha dichiarato stamattina l'onorevole Presidente della Giunta si è appreso che finora hanno già fatto dei piani abbastanza particolareggiati Cagliari, Sassari e Nuoro; non so se...

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Anche Iglesias ed altri Comuni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il Presidente della Giunta mi ha ricordato, e gliene sono grato perchè era sfuggito alla mia attenzione, che anche per la 167 opererà la legge Tupini. So che però è in corso di studio un provvedimento dello Stato diretto proprio al finanziamento della 167. E allora, ecco il mio suggerimento: un intervento immediato a totale carico della Regione nei casi impellenti, dove è urgente intervenire (Cagliari, Sassari) e poi aiutare i Comuni ad ottenere i finanziamenti della legge Tupini per l'applicazione della 167. Ecco, onorevole Pietro Melis, sto rispondendo anche alla sua giusta, esatta osservazione: lo Stato fa delle leggi con le quali finanzia i Comuni per le spese della 167, ma la maggior parte dei Comuni non sono in grado di dare le garanzie necessarie allo Stato e alla Cassa depositi e prestiti che fa l'anticipazione...

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Che però non è in grado di farne.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Proprio per questo, onorevole Melis, ho suggerito di intervenire immediatamente con stanziamenti nostri nei casi urgenti e impellenti, e nel frattempo di prepararci ad assumere, a carico della Regione, gli oneri che i Comuni dovranno assumersi nel momento in cui potranno utilizzare le leggi statali esistenti o quelle che saranno fatte per l'applicazione della 167. Ecco un intervento organico, un intervento razionale che, oltre tutto, stroncherebbe una buona parte delle critiche che muovono i colleghi liberali quando dicono che si fanno leggi inapplicabili perchè non si danno agli Enti locali i mezzi per applicarle. Non dico che stroncare queste critiche sia una cosa fondamentale, ma sarebbe comunque un risultato.

E' un piccolo obiettivo che suggerisco per i

Comuni che hanno necessità di applicare la 167. So che il Comune di Oristano (forse perchè ha una amministrazione non troppo energica) non ha ancora fatto i piani della 167, ma indubbiamente si sentirebbe incoraggiato a uscire dal torpore; ed anche Oristano, che è un centro vivo, anche se in questi ultimi tempi, non so se a causa del collegio senatoriale della D.C., ha avuto un arresto nella espansione economica... (*Interruzioni*). Sì, ha avuto un arresto nella espansione economica, che non so se sia dovuto al senatore democristiano. Ma a parte questo, Oristano è indubbiamente un centro che dovrebbe avere un incremento demografico, man mano che l'economia si trasforma; è, indubbiamente, una di quelle zone che si potrebbe chiamare, col termine della Cassa per il Mezzogiorno, «un polo di sviluppo».

Non so, onorevole Del Rio, se la mia risposta è stata per lei esauriente, cioè, se ho potuto... (*commenti*)...

E veniamo alla lettera c). Qui dobbiamo essere sinceri con noi stessi, prima che con gli altri. Questo giuoco a rimpiattino, a scaricabarile... Ecco, c'è un doroteo che interrompe il mio discorso.

Questo giuoco a scaricabarile tra Regione ed Enti locali, a prescindere dal fatto che è un giuoco poco dignitoso oltre che scarsamente utile, deve finire. La critica fondamentale, signor Presidente della Giunta, che io faccio sulla questione della pubblicizzazione dei servizi di trasporto è che voi, spero in buona fede, state per varare una legge che lascia le cose come stanno. I Comuni vi hanno detto e ripetuto (taluno lo ha scritto anche nello statuto) che subordinano la creazione del consorzio che dovrebbe gestire i servizi di trasporto urbani ed extra-urbani della città di Cagliari e dei Comuni limitrofi, all'adesione dell'Amministrazione provinciale (e credo l'abbiano già avuta) e all'intervento, dentro il consorzio, della Regione. Su questo punto, quale è la vostra posizione?

Vorrei che non vi trinceraste dietro la legge del 1925, che nell'articolo relativo ai Consorzi parla di Province, Comuni e di altri enti pubblici. E' una dizione abbastanza generica, lo riconosco, ma è anche difficilmente negabile che la Regione sia un ente pubblico. D'altra parte,

la Regione partecipa già a vari consorzi senza avere chiesto l'autorizzazione allo Stato; quindi noi non abbiamo una difficoltà giuridica a entrare, come Regione, per esempio, nel consorzio che dovrà gestire i servizi di trasporto urbani ed extraurbani di Cagliari. Qual è il vostro parere su questo punto?

Finora la vostra posizione è stata negativa, e il Sindaco di Cagliari e le altre Amministrazioni comunali, ma soprattutto quella di Cagliari, affermano di non poter impostare il processo di pubblicizzazione dei servizi per il rifiuto categorico della Regione a entrare nel Consorzio, e quindi a rendersi compartecipe della gestione pubblica dei servizi urbani ed extraurbani. Ripeto: non dobbiamo giuocare a nascondere le cose. E' giusta o è sbagliata questa posizione dei Comuni? Ecco, signor Presidente della Giunta, una domanda per la quale gradiremmo una risposta; la gradiremmo noi e credo che la gradirebbero i lavoratori delle tranvie e le Amministrazioni comunali e provinciali interessate. E' giusta o è sbagliata questa posizione dei Comuni?

Il collega Lippi Serra, l'altro giorno, ha fatto l'avvocato difensore delle gestioni private dei servizi pubblici di trasporto con una certa nostalgia, si intendeva dalle sue parole, per quando questi servizi erano a trazione animale. Si vedeva; i suoi occhi riflettevano questo desiderio di ritornare alla trazione animale. Perché dico questo? Perché (forse il collega Lippi Serra non li aveva letti) abbiamo documenti dai quali risulta, come ho già detto ieri, che gli stessi azionisti dell'Azienda oggi non solo non si oppongono alla pubblicizzazione dei servizi, ma la richiedono; l'importante per loro è avere quattrini liquidi, così come li hanno avuti quelli delle aziende elettriche, da investire in cose più interessanti. Ma a parte questa posizione di principio, di retroguardia diciamo, del collega Lippi Serra, (nostalgia dei tempi andati perchè la legge del 1925, addirittura di 41 anni fa, parlava di trazione animale o meccanica, e quindi egli si riferiva, evidentemente, alla prima dizione e non alla seconda), a parte questa posizione di principio, dicevo, ostile in partenza, c'è l'osservazione che fanno anche gli amici liberali e naturalmente la destra democri-

stiana, che quando si mette a far la destra va ben oltre i liberali, i quali dicono che i servizi municipalizzati sono tutti passivi.

Il Comune di Milano ha, annualmente, 20 miliardi di passivo. L'ho appreso seguendo una trasmissione televisiva. Una cifra che può sembrare spaventosa; però i tecnici, il direttore dell'azienda milanese, il segretario delle aziende municipalizzate, hanno chiarito i motivi di questo passivo ed hanno precisato che il passivo alla fine si registra sia nelle gestioni pubbliche sia in quelle private. Le società private stanno scomparendo, si capisce, perchè la molla dell'impresa privata è il profitto; cessando questa molla, l'impresa privata si ritira, non può fare opera filantropica; e nessuno d'altronde glielo chiede. Ecco perchè, fino al 1959-1960, abbiamo assistito ad una posizione rigida della Società Tramvie della Sardegna contraria alla municipalizzazione. Posizione che è mutata da qualche anno a questa parte, quando la Società ha visto che il meccanismo dell'aumento delle tariffe non ritornava, cioè non era utile agli scopi di ricostruire quel profitto che stava cessando, perchè mentre le linee aumentavano e aumentavano ovviamente i salari (perchè la svalutazione portava anche all'aumento dei salari) non aumentava, in proporzione, il numero degli utenti delle linee.

Si capisce: lo sviluppo. Quando una nazione come l'Italia, che è una nazione brillante (le più belle vetrine sono nelle nostre città), ma non una nazione che ha risolto grandi problemi di struttura fino a questo momento, si avvia ad una motorizzazione forzata come si è avviata l'Italia in questi anni (con l'aumento spaventoso, direi sproporzionato non solo alle esigenze ma anche alle possibilità generali della popolazione) ad una motorizzazione privata che riguarda tutti i mezzi di trasporto praticamente oggi in uso, è chiaro che il numero degli utenti dei servizi pubblici diminuisce, anche perchè, nelle grandi città, la velocità è ridotta a quella che è: 8 chilometri all'ora. Sotto questo profilo il collega Lippi Serra, indubbiamente, ha un vantaggio, perchè risulta che quando i servizi erano a trazione animale, siccome c'erano solo i servizi pubblici ed erano rari i mezzi privati, la velocità, malgrado tutto, era maggio-

V LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

14 LUGLIO 1966

re: era di 12 chilometri all'ora, in media, contro gli 8 di oggi. Ma se oggi si mettessero i cavalli a correre dentro Roma, la velocità sarebbe ancora minore di quella di 8 chilometri orari dei mezzi meccanici; questo sfuggiva al collega Lippi Serra. Oggi il problema è un altro: i servizi pubblici di trasporto devono essere in Italia necessariamente passivi. Il risultato che è venuto fuori dal dibattito televisivo da me citato è che devono essere necessariamente passivi, a meno che non si riducano le linee; cioè si mantengano solo quelle che sono attive, in cui il numero degli utenti è tale da coprire la spesa per quella determinata linea; e si sopprimano, per esempio, i servizi notturni. Se, per esempio, tutti i servizi pubblici cessassero alle nove di sera anziché a mezzanotte, e talvolta anche oltre mezzanotte, indubbiamente i passivi dell'azienda diminuirebbero di molto, perché in quelle quattro ore i profitti dell'azienda scendono indubbiamente al di sotto delle spese. Ma è chiaro che nella vita moderna non si possono fare questi ragionamenti, quindi è nella logica delle cose ed è giusto che i servizi pubblici di trasporto urbani ed extraurbani (che in concreto vengono utilizzati dai più poveri, cioè da coloro che non hanno neppure la possibilità di comprarsi lo scooter per andare al lavoro) ricadano, almeno in parte, sulla collettività.

Amici miei, chi di voi si sentirebbe spinto...
(*interruzione dell'onorevole Mocci*).

Onorevole Mocci, lei crolla per ascoltarmi; io invece sono fresco come una rosa, diciamo anzi come un garofano, per evitare equivoci.

Nessuno di voi si è chiesto con quali soldi il Comune paga l'illuminazione pubblica; la paga a spese della collettività; cioè deve destinare una parte delle entrate comunali al servizio di illuminazione pubblica...

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Lo sappiamo!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Melis, io sto tentando di dimostrare che siete in errore e allora mi servo degli esempi più semplici per tentare di convincervi; non posso fare degli esempi molto complicati.

Dicevo che il servizio di illuminazione pubblica è a spese della collettività, non soltanto di

quelli che se ne servono perché escono di notte. Ebbene, anche i servizi di trasporto, ormai, rientrano in questi servizi di pubblica utilità, per cui è giusto che siano gestiti dagli Enti locali — e questo sta avvenendo dappertutto — e, in parte, pagati...

ARE (D.C.). Siamo d'accordo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Quando un doroteo mi dice d'essere d'accordo, comincio a dubitare di essere sulla strada giusta. Siamo d'accordo, dice il collega Are. Bene. Ma, se siamo d'accordo, allora, questa vostra ostinazione di non entrare nel consorzio di Cagliari, è giusta o sbagliata?

ARE (D.C.). E' giusta.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Perché è giusta, onorevole Are? Noi, cosa rappresentiamo? Rappresentiamo la collettività regionale, e pertanto mi pare giusto che una parte dell'onere ricadente sulla collettività sia, per una parte notevole, a carico della collettività direttamente interessata, ma anche, in parte sia pure minima, a carico della collettività regionale.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Ma lei sta allargando il discorso: questo riguarda il Governo nazionale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io colgo l'occasione per allargare il discorso, onorevole collega. Ha ragione, onorevole Melis, riguarda il Governo nazionale. Se avessimo uno Stato moderno anziché uno Stato retrogrado come questo nostro (per cui ancora oggi i Comuni pagano oneri per i pompieri oppure per l'istruzione pubblica, come ella sa, e il centro-sinistra non è in grado neppure, come i fatti dimostrano, di costruire uno Stato moderno) è chiaro che anche la collettività nazionale dovrebbe partecipare, almeno in parte, agli oneri e ai disavanzi delle grandi aziende municipalizzate che gestiscono i servizi pubblici urbani. Questo non avviene; e dico di più: mentre i privati possono godere di sovvenzioni da parte dello Stato come dice la stessa relazione, alle aziende municipalizzate lo Stato non dà un centesimo. Cioè c'è una

discriminazione a danno delle aziende municipalizzate e a favore delle aziende private. Leggete la relazione: l'amministratore straordinario dice che dovrebbe essere lo Stato a coprire, almeno in parte, il disavanzo della gestione della Società Tramvie. Dice la relazione di maggioranza: «Il Commissario ha fatto presente che il disavanzo dovrebbe essere coperto dallo Stato, che però, in pratica, riduce il suo intervento al 50 per cento». Mi meraviglia come il relatore non abbia spiegato perchè questo avviene. Avviene perchè la sovvenzione è solo per le linee extraurbane e non per le linee urbane. Ed ecco come si spiega questo intervento a metà.

Dicevo che ha ragione lei, onorevole Melis. Anche la collettività nazionale, attraverso lo Stato, dovrebbe partecipare a questo. Ma perchè non dobbiamo partecipare noi? Forse che delle linee urbane ed extraurbane di Cagliari si servono solo i residenti a Cagliari? Se ne servono molti di coloro che vengono tutti i giorni, per le loro faccende, a Cagliari. E' un interesse regionale che Cagliari e l'intera zona di Cagliari come di Sassari o, domani, quella di Nuoro, quando sarà necessario, abbiano servizi pubblici di trasporto in cui le tariffe non siano troppo alte, perchè in questo modo si farebbe danno alle classi più povere in quanto gli altri hanno i loro mezzi privati di locomozione. Sono i più poveri, coloro che non hanno neanche i mezzi per comprare uno scooter, sono le donne di casa che utilizzano i servizi pubblici. Quindi, perchè questa vostra ostinazione a negare l'appoggio della Regione, attraverso l'entrata nel consorzio, limitando l'onere a carico della Regione a una percentuale delle spese per eventuali passività di gestione?

Non è giusta la questione di principio che voi fate, perchè in questo modo voi, a parole, accettate il principio che sia la collettività a pagare una parte dei passivi, però lasciate che a pagare siano i Comuni più grossi, cioè quelli che hanno anche i maggiori oneri derivanti dal loro sviluppo e dal fenomeno dell'urbanesimo, che in Sardegna è particolarmente accentuato (non dimenticate che in base al censimento del 1961, Cagliari è, in proporzione, la seconda città d'Italia, dopo Torino, ad avere aumentato di più i suoi abitanti). E' giusto che siano solo i

cittadini di Cagliari e dintorni ad assumersi tutti gli oneri della certa passività dei servizi pubblici collettivizzati? Non è giusto. La vostra posizione di principio, mi rivolgo a lei, onorevole Corrias, Presidente della Giunta fino al recente passato, che ha preso questa posizione negativa nei confronti della partecipazione della Regione al Consorzio per la gestione pubblica dei servizi...

CORRIAS (D.C.). Lei sa che non è giuridicamente possibile.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Corrias, se lei fosse venuto 10 minuti prima, avrebbe visto che, pur essendomi stato riconosciuto il titolo, che non mi spetta, di uomo di legge, ho tentato di dimostrarlo.

CORRIAS (D.C.). Lei è laureato in legge.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non tutti i laureati in legge sono uomini di legge; abbia pazienza; se così fosse l'Italia sarebbe un paese dotto, invece non lo è.

Ho già detto (e ho tentato di dimostrarlo) che noi Regione partecipiamo a tutti i consorzi che vogliamo; nessuno ce lo può impedire. Mi pare, per esempio, che partecipiamo anche al consorzio contro i tumori.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'abbiamo costituito noi, con legge regionale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ebbene, anche se il consorzio non lo costituiamo noi, chi può impedire una nostra partecipazione? A parte il resto, signor Presidente, l'articolo della legge che parla dei consorzi, parla di consorzi di Province, Comuni ed altri enti pubblici. Mi potrà obiettare che non si parla di Regioni, ma mi pare che sarebbe difficile negare che la Regione è un ente pubblico. Ed allora ecco che anche la questione della partecipazione al consorzio può essere giuridicamente superata. Ma veniamo al sodo, egregi colleghi che avete la bontà di ascoltarli.

SASSU (D.C.). E' un'ora e mezzo che parli; sei fortunato perchè c'è l'aria condizionata.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Dicevo, egregi colleghi, veniamo al sodo. Che cosa interessa, al consorzio che dovrebbe gestire i servizi di trasporto urbani ed extraurbani a Cagliari o a Sassari? Interessa una cosa soltanto: di avere una compartecipazione della Regione ai passivi; alle passività certe della gestione. E allora, anche se fosse impossibile giuridicamente, e non lo è, come ho tentato di dimostrare, una partecipazione diretta al Consorzio, chi impedisce alla Regione di fare una legge per accollarsi una determinata percentuale delle passività delle aziende pubbliche di trasporto? Chi ci impedisce di fare questo? Nessuno. Il problema quindi è politico; è di indirizzo di politica regionale, di vedere la Sardegna come un tutto organico oppure no. Vi chiederete: ma se spendiamo 300 milioni all'anno per partecipare alle passività di gestione delle aziende municipalizzate (dico 300 milioni, che è già una percentuale molto alta allo stato attuale delle cose, ma diciamo il 20 per cento, il 30 per cento), cosa ci potrà costare? Cento milioni all'anno? Quanti milioni spende all'anno la Regione per Cagliari e per Sassari? Non lo so, probabilmente miliardi per opere pubbliche varie, cantieri, eccetera. Ora, il tutto dovrebbe rientrare in una visione organica per evitare squilibri, fermo restando il mio principio che la collettività regionale deve partecipare ad una parte almeno della spesa che ricade sulla collettività comunale a causa della passività della gestione dei trasporti urbani. E osservo ancora: voi in partenza non prevedete né la partecipazione al consorzio, né che la Regione si accolli una parte delle passività della gestione. In concreto, cioè, voi dite ai Comuni, che vi hanno già fatto l'osservazione, di non pubblicizzare quei servizi. I Comuni e il Sindaco di Cagliari (che è un uomo della vostra parte, che è stato Presidente della Giunta regionale, che non è l'ultima ruota del carro nella Democrazia Cristiana) vi dicono che questa è una delle condizioni che essi pongono per far funzionare il Consorzio. E' stato detto in Commissione, come mi sarà facile documentare leggendo questa parte della relazione: «D'accordo con gli

altri enti interessati, il Comune di Cagliari ha formulato uno Statuto [cioè ha in parte fatto il suo dovere] che prevede un intervento della Regione sulla gestione dell'azienda pubblica». Cioè lo Statuto che i Comuni hanno approvato prevede una partecipazione della Regione alle spese di gestione; quindi, se voi in questa legge non prevedete una partecipazione regionale, i Comuni non faranno mai il Consorzio. Che cosa avverrà? Che alla testa della azienda rimarrà il vostro amministratore straordinario e in questo modo la Regione non si accollerà parte degli oneri ma tutto il passivo della gestione, a favore per di più di privati e non di una azienda pubblica, come sta avvenendo oggi. E' il sindaco di Cagliari che ve lo dice. Voi, cosa rispondete?

Fate finta di ignorare queste dichiarazioni e fingete di fare una legge provvida, in realtà, coscienti che essa non verrà applicata e quindi che non si arriverà alla gestione pubblica dei servizi di trasporto.

Buona fede? Amici miei, arrivati a questo punto ci vuole per lo meno il microscopio per vederla! Perchè qui ci sono dichiarazioni del Sindaco della principale città che deve partecipare al Consorzio e che vi dice che non c'è niente da fare. E aggiunge, il Sindaco di Cagliari, che lo Statuto del Comune di Cagliari prevede così, genericamente, una partecipazione della Regione, mentre gli altri Comuni interessati hanno indicato la misura dell'intervento regionale nel 50 per cento dell'eventuale disavanzo. Cioè gli altri Comuni, che dovrebbero concorrere a fare con Cagliari il Consorzio, addirittura hanno messo in Statuto che la Regione deve partecipare al 50 per cento del disavanzo annuale di gestione. Voi queste cose le ignorate, ci passate sopra; cioè non fate una legge giusta, fate una legge che non sarà applicata e ne siete coscienti. Ma allora, amici miei (io ieri ho parlato di amicizia antica tra le varie Giunte regionali e gli azionisti della Società Tramvie) cominciamo a parlare di un amore permanente tra le Giunte regionali e gli azionisti delle tramvie, perchè in questo modo gli azionisti continuano a gestire il servizio pubblico con la garanzia che sarà la Regione a pagare e senza controllare neppure i bilanci.

A tutto questo dovete dare una risposta; dovete darla a noi e dovete darla ai Comuni interessati. Se voi non prevedete la partecipazione al Consorzio, o non dite che siete disposti ad accollarvi una percentuale degli oneri di gestione, il Consorzio di Cagliari non si farà e quindi rimarremo allo stato attuale, con in più che quest'anno date, o pensate di dare, 700 milioni a titolo gratuito in regalo agli azionisti privati della Società Tramvie della Sardegna. Questo per la gestione, ma voi dite nella legge: «I contributi sono concessi limitatamente alle spese di impianto, ammodernamento e ampliamento». Vorreste avere la cortesia di chiarire che cosa volete dire? Perché?

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). E' il riscatto dell'Azienda.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No. Qui dovete darci un chiarimento. Quando voi parlate di spese di impianto, praticamente parlate di contributi alle spese di impianto, ammodernamento e ampliamento che faranno le aziende gestite pubblicamente; cioè non parlate del prezzo del riscatto.

Ecco, onorevole Presidente della Giunta, un chiarimento che mi sembra urgente. Quando voi dite: «I contributi sono concessi limitatamente alle spese di impianto», cosa intendete? Vi riferite agli impianti esistenti, oppure agli impianti futuri? Ebbene, dovete dire direttamente «le spese di riscatto degli impianti», perché quando parlate di spese di impianto unito per di più all'ammodernamento e all'ampliamento, parlate degli impianti che eventualmente faranno le aziende municipalizzate e non degli impianti già esistenti. Ecco un punto da correggere. Bisogna cioè parlare chiaramente di riscatto degli impianti. E aggiungo: i mezzi mobili rientrano negli impianti? Cioè: quando parliamo di spese di impianti, un filobus può essere tecnicamente considerato parte degli impianti?

OCCHIONI (P.L.I.). Certo, ne è parte integrante.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non lo so.

OCCHIONI (P.L.I.). Forse che le scorte vive non fanno parte dell'azienda agricola?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E infatti si chiamano «scorte vive», ma bisogna dirlo. E così aggiungiamo il mezzo mobile, che però non rientra in quello che è l'impianto vero e proprio, perché l'impianto sono le opere fisse.

OCCHIONI (P.L.I.). Funzionanti, naturalmente. Funzionanti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Funzionanti, cosa vuol dire funzionanti? I cavi elettrici rimangono che passi un filobus o meno; è un impianto che esiste e voi dovete pagarlo.

Ho un dubbio ripeto: che negli impianti non rientrino i mezzi mobili oggi in possesso dell'azienda. Perciò anche questo concetto del riscatto deve essere chiarito meglio, diversamente la legge è estremamente imperfetta.

Ho già detto che, sopprimendo la lettera a) dell'articolo 1, le questioni che si riferiscono al numero degli abitanti automaticamente vengono a decadere e, quindi, dovrebbe cadere anche questo obbrobrio per cui mandiamo all'esame del Governo nazionale una legge in cui i Comuni non solo vengono considerati in base alla popolazione ma addirittura in base alla Provincia in cui questi Comuni si trovano. Io comprendo che quando si deve arrivare a dei compromessi ci si serva anche di dizioni semplicemente assurde come quella che, per facilitare alcuni Comuni della Provincia di Nuoro, riduce la cifra a 7 mila abitanti. A mio parere è un'idiozia giuridica, perché crea discriminazioni anche fra Comuni dello stesso tipo. E' già una discriminazione, ma in un certo senso obiettiva, quella di fissare un limite di popolazione; ma fissare un limite di popolazione anche a seconda della Provincia è una cosa semplicemente ridicola. Signor Presidente della Giunta, se non si riuscisse a convincervi visto che siete in una posizione così ostinata da apparire perfino incomprensibile, a sopprimere la lettera a) dell'articolo 1, ebbene, abbassiamo il limite degli abitanti a 5 mila per tutte le Province. Per lo meno, creiamo un criterio obiettivo. Ripeto, io sono contrario, ma se proprio dobbiamo arrivare a discriminare, fissiamo un limite obiettivo regionale, almeno, e non provinciale; in questo modo, anche la Provincia di Nuoro.

ro, che ha parecchi Comuni oltre i 5 mila abitanti, potrebbe usufruire dell'intervento regionale più di quanto non avvenga oggi. Ma, ripeto, questa è una proposta subordinata.

Ultima questione sull'articolo 1: la popolazione dei Comuni è determinata in base ai risultati dell'ultimo censimento ufficiale. Anche questa è una assurdità, perchè mentre parlate di pressione demografica e quindi di necessità di riferimento alla popolazione, vi riferite ad un censimento che è avvenuto 5 anni fa, non tenendo quindi conto della realtà presente, di ciò che è avvenuto in questi 5 anni. Se dovessimo fissare un limite di popolazione, a mio parere a carattere regionale e non provinciale — e io insisto nel dire che sono contrario in linea di principio, perchè sono a favore della soppressione della lettera a) — per lo meno fissiamolo con criterio attuale, reale: basiamoci cioè sugli ultimi dati ufficiali a disposizione, non su quelli del censimento di ben 5 anni fa.

Ecco, onorevoli colleghi, alcuni dei dubbi che avevo in parte manifestato ieri nella discussione generale e che, per quanto riguarda la gestione pubblica dei servizi, ho tentato di approfondire oggi. Sono dubbi, credo, fondati ed obiettivi. Essi ci portano a dire che se l'articolo 1 venisse corretto in senso rispondente agli interessi della Sardegna, a realizzare effettivamente ciò che vogliamo, cioè intervenire per questioni fondamentali, per venire in aiuto ai Comuni (e vi ho già detto che l'aiuto l'avreste dato per la 167 e per la gestione pubblica dei servizi di trasporto), tutta la legge subirebbe un mutamento integrale di orientamento e di impostazione, allora, forse, anche il nostro atteggiamento, e credo anche quello di altre parti del Consiglio, muterebbe, perchè faremmo una legge utile, applicabile, che non graverebbe la Regione degli oneri previsti da questa legge per i non meglio identificati complessi organici di opere pubbliche, e sarebbe una legge che, saputa applicare, potrebbe essere utile non solo ai Comuni direttamente interessati, ma, credo, a tutta la Sardegna; la quale ha bisogno di interventi veramente organici, razionali, a seconda dei bisogni delle popolazioni e non attuati nel modo previsto da questo disegno di legge, che non si saprebbe bene perchè sia sta-

to varato in questi termini, se non avessimo saputo, dal collega Del Rio, la genesi, la nascita, l'origine di esso in Giunta regionale nel gennaio di quest'anno.

Credo veramente che da una modifica dell'articolo 1 nel senso da me proposto, tutta la legge trarrebbe un beneficio e ne trarrebbe un beneficio il popolo sardo.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza altri due emendamenti all'articolo 1, già illustrati dall'onorevole Manca e non ancora distribuiti.

Il primo emendamento, al quale ho dato il numero 25, è il seguente: «Emendamento sostitutivo Raggio - Pedroni - Manca - Congiu - Cardia - Sotgiu - Melis Pietrino: "Art. 1 - Invece di 'popolazione superiore ai 15.000 abitanti' sostituire con 'popolazione superiore ai 5.000 abitanti' "».

Il secondo emendamento, al quale ho dato il numero 26 e che è subordinato al precedente, è il seguente: «Emendamento sostitutivo Raggio - Pedroni - Manca - Congiu - Sotgiu - Cardia: "Art. 1 - Invece di 'popolazione superiore ai 15.000 abitanti' sostituire 'popolazione superiore ai 10.000 abitanti' "».

Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta per esprimere il parere della Giunta.

DETTORI (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io cercherò di essere, nella mia risposta, il più conciso possibile. Voglio innanzitutto dire al collega Zucca che può forse essere vero che la nostra è una posizione ostinata, ma che la discussione degli articoli di questa legge, così come è stata avviata nel pomeriggio di oggi, non aiuterebbe e non impegnerebbe la maggioranza ad uscire da una posizione ostinata, se questa posizione vi fosse. Sono state poste alcune questioni dal collega Zucca alle quali io cercherò di dare risposta, così come dovrò dare risposta a tutti gli altri oratori che sono intervenuti. Mi pare che le più importanti questioni riguardino la pubblicizzazione dei servizi e la partecipazione della Regione al consorzio che si deve istituire. Intanto, credo di dover dire che per nessuna parte del Consiglio è stato posto,

se non or ora dall'ultimo degli oratori, il problema di una partecipazione della Regione al Consorzio. Io vedo qui un emendamento dei colleghi Raggio - Pedroni ed altri nel quale si parla ancora, così come si parla nella legge, di «autorizzazione all'Amministrazione regionale a concedere contributi a favore dei consorzi tra Comuni e Province»; cioè, non c'è alcuna parte politica che chieda alla Regione una partecipazione al Consorzio che deve essere costituito tra i Comuni di Cagliari, di Quartu, Selargius ed Assemini e l'Amministrazione provinciale.

La domanda che è stata posta in termini perentori è se una siffatta richiesta è giusta o non giusta. Intanto, non vi è una richiesta delle Amministrazioni comunali né della Amministrazione provinciale di partecipazione della Regione al Consorzio; vi è una richiesta delle Amministrazioni comunale e provinciale di Cagliari di un intervento della Regione a sostenere le spese della gestione, con due posizioni diverse. Una, espressa in un ordine del giorno del Consiglio comunale, presentato ed approvato nello stesso Consiglio circa un anno fa, ed una seconda diversa (anche se potrebbe apparire, ad una lettura superficiale, una richiesta identica) di pochi mesi fa, del marzo di quest'anno. Nello scorso anno si chiedeva alla Regione, da parte del Comune di Cagliari, un intervento che consentisse di affrontare le spese di prelievo degli impianti, le spese di ampliamento e di ammodernamento e (con una formula che io non ho ora nella mente e farei male se la ripetessi qui, perchè non sarei capace di ripeterla esattamente) si prevedeva una partecipazione della Regione agli oneri di gestione. Invece, l'ordine del giorno che è stato approvato, nel marzo di quest'anno, dal Consiglio comunale di Cagliari, impegna la Giunta comunale ad ottenere dalla Regione l'assunzione di una parte almeno degli oneri di gestione; posizione, questa di Cagliari, che segue a quella già assunta a suo tempo dell'Amministrazione provinciale e dalle Amministrazioni comunali di Quartu, di Selargius e di Assemini.

Questo è forse uno dei punti nodali della discussione: la Regione certamente ha competenza ad assumere la gestione dei servizi pubblici,

perchè l'articolo 3 dello Statuto, quello che elenca le materie nelle quali la Regione ha competenza primaria, alla lettera h) se io non ricordo male o alla lettera i), dice che è competenza della Regione procedere alla pubblicizzazione di servizi che interessano la collettività. Quindi potremmo, se scegliessimo questa strada, giungere ad istituire in Sardegna servizi di trasporto urbani ed extraurbani, pubblici, in mano pubblica, in mano regionale. Però io credo che questo oggi non sia il proposito del Consiglio. Vi sono stati incontri ripetuti: da una parte con altri colleghi della Giunta, l'Assessore ai trasporti e l'Assessore al lavoro, ho visto i dirigenti dei sindacati ed i rappresentanti di categoria dei tranvieri; dall'altra parte, gli amministratori provinciali e comunali. Abbiamo fatto questo discorso: esiste oggi un problema della città di Cagliari e delle città vicine che si pone non per una scelta degli amministratori della società privata o degli amministratori comunali o degli amministratori regionali, ma si pone per una situazione di fatto alla quale, credo, nessuno può sottrarsi; per una situazione che esiste e che stamani io ho cercato brevemente, nel mio intervento, di chiarire; una situazione che non consente più che un privato abbia interesse alla gestione di servizi pubblici di trasporto. Un privato che non deve fare affidamento sull'amministrazione straordinaria, perchè il disegno di legge prevede all'articolo 8 che l'amministrazione straordinaria verrà a cessare 180 giorni dopo l'approvazione della legge. Infatti appena sarà approvata la legge e saranno decorsi 6 mesi, in modo che sia avviato nel frattempo il lavoro di costituzione del consorzio tra Comuni e Provincia, l'amministrazione straordinaria delle tranvie cessa.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non può cessare.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Perchè non può cessare?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Perchè ci vuole un anno di preavviso, in base alla legge.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Noi parliamo di due cose assolutamente diverse.

L'amministrazione straordinaria, che è entrata in carica il 1.º aprile del 1965, aveva alcuni compiti ai quali doveva assolvere. L'amministrazione straordinaria cessa nel momento nel quale la Regione non consente più al funzionario che ha mandato come amministratore di fare l'amministratore su sua designazione. Altro è il problema del passaggio dalla gestione privata alla gestione pubblica; altro problema del quale non ci stiamo occupando. Uno degli emendamenti che noi siamo disposti ad accettare, perchè ne riconosciamo la fondatezza, è quello che dà tempo non di 180 giorni, cioè non di 6 mesi, per procedere alla costituzione del Consorzio ed all'assunzione di tutte le iniziative e di tutti i provvedimenti necessari per il passaggio della gestione privata a quella pubblica, ma di 15 mesi, così che si possa dare il preavviso del quale lei parla ed avviare la costituzione del Consorzio.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E in questo periodo, cosa avverrà?

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Si torna alla gestione privata...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma, perchè?

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. E come vuole che si faccia?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Si torna alla situazione dell'anno scorso...

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Vede, onorevole Zucca, si possono fare processi alle intenzioni o tentativi di indovinare le cose future, ma noi avevamo, l'anno passato, una situazione profondamente diversa. La Giunta si proponeva di presentare un disegno di legge, che è questo che discutiamo; e, nel momento in cui si apprestava a presentare il disegno di legge, fece ricorso ad una possibilità offerta dallo Statuto della Società delle Tramvie per fare intervenire un amministratore espresso da un ente pubblico. Ora ci troviamo, invece, di fronte ad un disegno di legge che, se viene approvato nel testo nel quale è formulato,

pone all'Amministrazione regionale un limite preciso al quale l'Amministrazione regionale non potrà sottrarsi, una norma alla quale non potrà derogare, cioè il limite che l'amministrazione straordinaria cessi a far data a 180 giorni dalla approvazione della legge. Mi pare un limite che nessuno...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'altra condizione però riguarda l'iniziativa dei Comuni.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi permetta, arriviamo al punto centrale della discussione, perchè questi sono particolari tutti secondari. Il punto centrale della discussione è quello delle spese di gestione: e qui si delineano alcune posizioni contrapposte. La posizione di chi dice: se si vuole effettivamente arrivare alla pubblicizzazione dei servizi di trasporto a Cagliari occorre tener conto delle richieste dei Comuni. Crediamo che, nel corso della predisposizione del disegno di legge in Commissione, la maggioranza abbia fatto alcuni passi in avanti. Anzitutto ha ampliato l'intervento, considerando non soltanto le spese di impianto ma anche le spese di ammodernamento e di ampliamento. E qui cade opportuno un chiarimento. La legge non ha soltanto l'articolo 1 che ci chiarisca che cosa accade; la legge ha anche altri articoli. Ha l'articolo 1 che indica che la Regione ha possibilità di intervenire quando i Comuni vogliano procedere all'assunzione diretta dei pubblici servizi; i contributi sono concessi limitatamente alle spese di impianto e di ammodernamento ed ampliamento. Qui si fa una ipotesi di carattere generale; cioè che un Comune voglia assumere esso la gestione di pubblici servizi e debba procedere alla realizzazione di impianti che sono necessari perchè i servizi possano passare dalla gestione pubblica alla gestione privata: nuovi servizi, assunzione di pubblici servizi nuovi. L'articolo 1 *bis* della Commissione considera, invece, più specificamente i servizi pubblici di trasporto; cioè, non in generale i servizi pubblici, ma i servizi pubblici di trasporto urbani ed extraurbani che passano dalla gestione privata alla gestione pubblica per un rilievo consensuale di

V LEGISLATURA

CXIV SEDUTA

14 LUGLIO 1966

servizi che l'iniziativa privata abbia già. Prima...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Esistenti o nuovi?

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'interpretazione della legge sembra abbastanza agevole. Se ci si ferma con sottigliezza alle singole espressioni e alle singole formule può darsi che le sue obiezioni abbiano fondamento. Ripeto, si può, da questo punto di vista, fare ancora un esame e decidere di correggere, se si ha da correggere. Per quanto riguarda, ripeto, le spese di gestione, noi abbiamo fatto questo primo passo in avanti. Prima si parlava soltanto di prelievo, poi si è ampliato l'intervento; prelievo, ammodernamento ed ampliamento. Si tende a mettere in condizioni l'Azienda, soprattutto per quanto riguarda i mezzi di trasporto e la sistemazione delle linee, di affrontare adeguatamente un programma di migliore organizzazione dei servizi. Cagliari ha un problema di servizi pubblici che è, al contempo, un problema di sistemazione urbanistica, perchè uno degli inciampi più rilevanti alla espansione della città, al traffico più ordinato nella città, è dovuto al fatto che ancora si utilizzano i tram in certe vie centrali, ostruendo, così, con le rotaie, la circolazione, creando ingorghi, creando difficoltà. In queste spese di ampliamento e di ammodernamento dei servizi si può prevedere una spesa del Comune che comporti il passaggio da un servizio pubblico prestato ricorrendo all'uso dei tram ad un servizio pubblico prestato ricorrendo all'uso dei filobus che, dicono i tecnici, sono mezzi ai quali il pubblico fa più volentieri ricorso. Non mi nascondo che il problema rimane e che c'è una contrapposizione tra Comune e Regione. Io ho detto agli amministratori comunali, ed ho detto alle organizzazioni sindacali, con tutta sincerità, che noi ci muoviamo secondo una linea che è chiara e offriamo una apertura. Il programma economico nazionale, nell'affrontare in generale il problema dei trasporti, dedica qualche osservazione a questo settore (il quale, credo, è un settore che va dal profondo ripensato e ristrutturato) ed accenna anche alla prospettiva di un intervento statale per la gestione delle

aziende municipalizzate di trasporto. Nè si può escludere, in una certa linea, ma non deve essere contestuale, una iniziativa della Regione che aiuti i Comuni a sostenere questi oneri; ma deve essere una iniziativa sulla quale il Consiglio può essere chiamato a pronunciarsi quando abbia maggiori elementi di giudizio e sia affermato che l'impegno alla gestione pubblica dei mezzi di trasporto è prima di tutto un impegno dei Comuni stessi.

Passiamo ad altri argomenti. Intanto, ancora si torna sulla 167. Io stamani ho portato dei dati, e non li ho portati soltanto per una doverosa informazione, li ho portati perchè credo che la soluzione dei problemi dell'acquisizione delle aree per la urbanizzazione, cioè della attuazione della 167 in Sardegna, sia soluzione che condiziona grandemente una ripresa dello sviluppo edilizio. Noi abbiamo prospettato interventi diversi: uno, quale è consentito dall'emendamento che la Commissione rinascita ha portato al terzo programma esecutivo; un altro quale è consentito dalla legge che abbiamo in esame. Si può fare, ovviamente, un discorso di disponibilità di mezzi finanziari, ma quando si pensa che a Cagliari andranno circa 7 miliardi, se si ipotizzasse che la spesa di ammodernamento e ampliamento e prelievo degli impianti comporti un onere di 3 miliardi (e faccio una previsione di una certa larghezza perchè, pur non avendo ad oggi uno stato di consistenza delle attività e passività che sia accompagnato da indicazioni di cifre, uno stato di consistenza delle attività e passività esiste e rende possibile la previsione degli oneri) Cagliari, che ha bisogno per le urbanizzazioni complessivamente di circa 2 miliardi e mezzo, ha certamente modo di ricorrere a queste somme, che le si mettono a disposizione per interventi che le consentiranno di completare i piani di urbanizzazione. Per quanto invece riguarda l'assunzione degli oneri a carico degli Enti locali, mediamente del 25 per cento, io credo che questo si possa fare con l'articolo 13 della legge 588, come il terzo programma esecutivo espressamente prevede.

Io devo risposta ancora ad una terza domanda, ad un terzo quesito, che è quello della agiuntività. Onorevole Zucca, mi pare proprio che

con questa legge l'aggiuntività non venga violata. Noi abbiamo ogni anno un bilancio regionale che ci consente interventi per l'esecuzione di opere pubbliche e non ha rilievo il fatto che la esecuzione delle opere pubbliche col bilancio regionale riguardi piccoli o grandi Comuni, riguardi certi tipi di opere od altre, perchè le opere che noi eseguiamo con la legge regionale sono opere eseguibili anche in base a leggi statali e con finanziamenti statali. Per quanto riguarda, poi, il problema delle giacenze di cassa, io credo che sia problema serio, che vada affrontato e risolto. E' stato scritto, è stato detto nelle dichiarazioni programmatiche, è stato detto negli interventi in Consiglio, in occasione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche stesse, che questo problema in Sardegna esiste ed è di gran peso. A differenza dello Stato, noi abbiamo un bilancio a pareggio, noi non abbiamo bisogno di fare ricorso alla tesoreria; abbiamo cioè una massa di mezzi disponibili la cui utilizzazione va accelerata. Uno strumento può certamente essere quello delle leggi di anticipazione sui fondi di tesoreria, strumento al quale dalla Regione altre volte, nei primi anni di vita e di esperienza dell'Istituto autonomistico, si è fatto ricorso. Però è una soluzione, a mio modo di vedere, non dirò apparente, ma parziale del problema; la soluzione centrale, la soluzione reale, vera, è quella che ci deve condurre ad un impegno effettivo, tempestivo delle somme; perchè la somma non si può dire impegnata, quando è iscritta in un capitolo di bilancio. La somma è impegnata quando si è fatto un decreto di impegno. Il problema potrà dirsi risolto quando saranno studiati e messi in opera tutti gli accorgimenti che ci consentano di accorciare i tempi di esecuzione delle opere, per cui si possa passare rapidamente dalla fase dell'impegno alla fase della erogazione. L'operazione di tesoreria può sembrare il momento risolutivo, ma è una soluzione parziale. Il problema reale rimane quello della Amministrazione regionale, cioè della capacità della Regione di amministrare e di amministrare con tempestività. Questo è il problema che il Consiglio, io credo, dovrà essere tra poco, nella ripresa autunnale, chiamato ad affrontare.

Abbiamo poi gli interrogativi sui complessi organici di opere pubbliche e sulla parola «organico». La parola organico, si è detto ieri, si è ripetuto stasera, si presta ad essere adoperata talvolta impropriamente, ad essere richiamata anche quando non ve ne fosse necessità; è un attributo al quale troppo facilmente si fa ricorso. Si è persino accennato ai piani organici di trasformazione aziendale, che non sono una invenzione del Consiglio regionale o della Giunta o dell'Amministrazione regionale: sono una precisa disposizione dell'articolo 19 della legge 588. Quale è il senso che noi diamo a questa espressione «complessi organici di opere pubbliche»? Quale è il valore che noi diamo a questa espressione? Noi crediamo che, quando ai Comuni, ai più piccoli come quelli di Oliena, di Macomer, di Bosa, di Dorgali, di Nuoro, trascurando altri della Provincia di Sassari o di Cagliari, si danno somme che superano i 500 milioni, e quando si pensa alla realtà nella quale questi Comuni si trovano (Comuni che non hanno da affrontare certamente il problema di mezzi pubblici di trasporto e per quel che io ne so, non mi pare che siano questi problemi dei quali oggi in questi Comuni si discute; Comuni che non debbono considerare l'acquisizione di aree o l'urbanizzazione con la 167) io credo che le somme messe a disposizione siano utilizzate per l'esecuzione di opere pubbliche. Esecuzione di opere pubbliche che, a mio giudizio e a giudizio dei proponenti, sono certamente necessarie. Io, ripeto, non conosco la situazione di tutti i Comuni della Sardegna. Penso, per esempio, a Macomer, a Bosa, ai Comuni della Provincia di Sassari, ad Oristano e sento che ciascun Comune ha l'esigenza di alcuni servizi civili e di alcune infrastrutture che vanno create, che si possono creare con i mezzi offerti dal disegno di legge in discussione. Per esempio, se si volesse intervenire nel settore dell'edilizia scolastica in aggiunta ad interventi già fatti dallo Stato o dalla Regione, ora in una zona ora in un'altra e si costruisse un edificio scolastico che mancasse della strada di accesso, che non avesse gli allacci alla rete idrica, alla rete fognaria, alla rete dell'energia elettrica, si costruirebbe un'opera pubblica, ma non si realizzerebbe un complesso organico di ope-

re pubbliche, che non è il complesso organico rispondente all'idea del nuovo quartiere, del nuovo centro di espansione di una comunità cittadina; è un complesso organico perchè è un complesso razionale di opere fra loro collegate.

E arriviamo all'argomento più importante, cioè quello del numero degli abitanti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Organico vuol dire razionale?

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Direi di sì.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Cartesio: complessi cartesiani di opere pubbliche.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Uno degli interventi che mi paiono più interessanti è quello del collega Cabras, il quale ha detto che sostanzialmente questa legge (io ho cercato di scrivere le sue parole) è una legge che instaura una politica nuova e pericolosissima, perchè contraddice alle decisioni che erano state annunciate, agli intendimenti che sembravano avvertibili di favorire uno sviluppo equilibrato della Sardegna. Il collega Cabras dice che in Sardegna esistono due realtà: la realtà urbana, cioè delle città, ed una realtà rurale. Io mi consento di dissentire da questa impostazione. Non ho la preparazione per poter fare una disquisizione su questo tema, per poter scendere su questo terreno che è così impegnativo. Però io credo che esista in Sardegna solo una realtà cittadina che è Cagliari, e che i grandi centri, quelli che noi chiamiamo, sbagliando, grandi centri, come Sassari per esempio, non siano una realtà cittadina. Sì, sono città, sono grandi agglomerati urbani. Ma sono agglomerati urbani ancora profondamente legati ad una realtà agricola, di una agricoltura consolidata, di una agricoltura che si è, attorno alla cerchia delle mura, sviluppata nel corso non di qualche decennio ma di secoli. Lo sviluppo equilibrato non arriva addirittura a mettere a raffronto paese e paese, città e città. Lo sviluppo equilibrato è uno sviluppo diffuso che interessa e coinvolge tutto il territorio della Sardegna.

E si possono scegliere alcune strade che

sono tutte aperte e che tutti i colleghi hanno più o meno richiamato. Si può scegliere la strada di un intervento diffuso nelle comunità rurali senza tener conto del numero degli abitanti. Devo dire che il tema è suggestivo ed è allo stesso tempo impegnativo. E' un tema, ed io mi sono sforzato di dimostrarlo ma non vi sono riuscito stamane, nel quale tutte le opinioni hanno una loro validità, una loro fondatezza. E mi dà conferma di questo fatto, della validità e fondatezza di tutte le opinioni, della difficoltà di esprimere subito un giudizio conclusivo, di fermarsi ad un enunciato intorno al quale tutti riusciamo ad essere concordi, la stessa relazione che dice testualmente: «Per quanto riguarda il limite di popolazione dei Comuni ammessi a beneficio, fissato in 15 mila abitanti, non sembra fondarsi su criteri corrispondenti alla realtà dell'Isola. Si escludono così i Comuni che pur superando i 10 mila abitanti non possono certo considerarsi per la loro importanza, per i loro problemi, per le zone che intorno a loro gravitano come Comuni minori». E si continua: «Sembra giusto, ferma restando la particolare misura per la Provincia di Nuoro, portar per le altre Province il limite di popolazione a 10 mila abitanti». A questa presa di posizione (che io ritengo possa costituire una base di discussione) subentra invece oggi una posizione, che è stata prima manifestata dal collega Zucca e poi confermata da un comunicato del Gruppo comunista (in cui si diceva che si considerano 13 Comuni e se ne escludono 350) e da una serie di emendamenti che vanno dalla soppressione della indicazione del limite di 15 mila abitanti e giungono ad una proposta subordinata, per i centri di 10 mila abitanti, e ad una seconda proposta subordinata (quella che il Presidente ci ha detto essere stata or ora presentata) per i centri di 5 mila abitanti.

Ora io, francamente, ho da esprimere un parere che torna a fondarsi sulla limitatezza dei mezzi della legge. Questa, e tutte le leggi che noi facciamo, hanno dei limiti; e questa ha certamente dei limiti e ne scopriremo altri anche nel corso dell'applicazione. Per esempio noi diciamo: i Comuni possono far mutui per venti anni.

I Comuni, indubbiamente, troveranno difficoltà per far mutui. Noi facciamo oggi uno sforzo in una direzione: abbiamo delle disponibilità di bilancio che sono state accertate, e che spero possano essere accertate anche per l'esercizio finanziario 1967, e cerchiamo di rispondere alle esigenze di alcuni Comuni cardine che giuocano un loro ruolo nel territorio dell'Isola. Quando dico questo penso ai Comuni di La Maddalena, di Tempio e di Ozieri, che sono i tre Comuni nella Provincia di Sassari che sarebbero esclusi se si adottasse il limite di 15 mila abitanti. Uno di questi Comuni credo di conoscerlo abbastanza bene. Sono Comuni che giuocano un loro ruolo nel territorio, hanno capacità di attrazione, sono centri amministrativi antichi, sono centri di richiamo di correnti turistiche, sono centri di una agricoltura che va mutandosi progressivamente in meglio; ma io non li metterei sullo stesso piano, nè direi che il ruolo giuocato nell'assetto del territorio è il ruolo che giuocano Alghero, Olbia, e Sassari.

BIRARDI (P.C.I.). E Portotorres? Faccia l'esempio tra Oliena e Portotorres.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi consenta, onorevole Birardi...

PEDRONI (P.C.I.). E poi ci sono responsabilità, per quanto riguarda l'attuale posizione dei Comuni, che andrebbero precisate.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sì, va bene, si può precisare.

Dobbiamo considerare il ruolo che esercitano i Comuni nel contesto del loro territorio. Consideriamo Portotorres. Portotorres è certo, assieme ad Arbatax e forse assieme a S. Antioco, uno dei Comuni esclusi da questa legge che oggi esercita una funzione non secondaria nel processo di sviluppo. Una delle critiche che si è fatta in Provincia di Sassari (una di quelle critiche un po' superficiali ed epidermiche che non vanno alla sostanza dei problemi, ma che riflettono uno stato d'animo sufficientemente diffuso, più che in altri centri della Provincia, nella stessa città di Sassari: uno stato d'animo di antagonismo) è che, con i mezzi ordinari o

con i mezzi straordinari della 588, si è fatto troppo per Portotorres. Con la 588 noi abbiamo costruito a Portotorres...

CONGIU (P.C.I.). L'opinione pubblica, per quanto riguarda Cagliari, è senza dubbio convinta che è sacrificata e mortificata nel contesto della Sardegna.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, non è così, onorevole Congiu. Se noi scendessimo ad una scelta discriminatoria che non fosse fondata su un qualche elemento di validità e di obiettività, noi faremo cose che credo nessuno qui sarebbe disposto ad accettare.

Io voglio dire che i problemi di Portotorres esistono, ma che mi sentirei di dimostrare che essi sono stati, attraverso interventi vari, affrontati. Infatti noi abbiamo nel primo programma esecutivo (lei lo sa quanto me e probabilmente meglio di me) 1 miliardo per Portotorres, Bosa e Sant'Antioco. E sa anche — ne ha fatto, credo, ragione di critica nell'ambito della Commissione rinascita — che abbiamo destinato 800 milioni a Portotorres per l'*habitat*, venendo incontro ad una chiara richiesta di una città della cui funzione noi siamo convinti, così come ne è convinta la GESCAL. Il collega Manca è il collega Birardi sanno quanto me che nella ripartizione degli stanziamenti GESCAL per la Provincia di Sassari, Portotorres ha una rilevante considerazione... (*interruzione dell'onorevole Congiu*)... Si fa il caso di Dorgali e di Oliena. Ecco, io qui ho una opinione diversa. Talune disposizioni di legge nascono, qualche volta, da una esigenza di compromesso; ma è una esigenza di compromesso che coglie nel segno. Questi centri in Provincia di Nuoro, anche se non sono centri, al momento, in espansione demografica, hanno anch'essi un ruolo e debbono esercitarlo.

MANCA (P.C.I.). Ruolo elettorale, politico.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non un ruolo elettorale. Altri colleghi hanno posto il problema di limitare gli interventi alla sola applicazione della lettera c), cioè il prelievo degli impianti, ma io credo di avere, so-

stanzialmente, anche a questo proposito, dato una risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Giunta, è pervenuto alla Presidenza un ulteriore emendamento a firma Zucca - Birardi e Manca, quando la discussione era già iniziata. Non dovrei neanche accettarlo, tuttavia lo accetto per atto di rispetto verso i colleghi proponenti. L'emendamento dice: «Ultimo comma della lettera c): I contributi sono concessi, limitatamente alle spese per il riscatto degli impianti, fissi e mobili, nonchè per l'impianto, l'ampliamento e l'ammodernamento». E' un emendamento sostitutivo dell'ultimo comma della lettera c) dell'articolo 1.

Invito pertanto l'onorevole Presidente della Giunta ad esprimere il suo parere su questo emendamento.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Credo che la legge, l'ho già detto, sia sufficientemente chiara; comunque, non ho difficoltà ad accettare l'emendamento.

CARDIA (P.C.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per che cosa, onorevole Cardia?

CARDIA (P.C.I.). Per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Poichè dal discorso del Presidente della Giunta non è apparso del tutto chiaro l'atteggiamento della stessa Giunta sui diversi emendamenti relativi al limite di popolazione, io vorrei pregarla di esaminare l'opportunità di una brevissima sospensione della seduta, per vedere di chiarire le posizioni dei vari Gruppi su questo argomento.

PRESIDENTE. Non ho alcuna difficoltà ad aderire alla richiesta e sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 15, viene ripresa alle ore 20 e 25).

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Presidente della Giunta se possiamo mettere in votazione gli emendamenti.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Credo opportuno passare all'esame degli altri articoli.

PRESIDENTE. Sospendiamo la votazione sugli emendamenti all'articolo 1 e passiamo all'articolo 1 bis.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per che cosa, onorevole Pazzaglia?

PAZZAGLIA (M.S.I.). Per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Non riteniamo che si possa seguire questa procedura per l'esame di un disegno di legge, accantonando l'esame di un articolo quando non si raggiunga un'intesa fra i diversi Gruppi politici. Tanto più poi che le decisioni che debbono essere assunte nella votazione degli articoli successivi sono evidentemente legate al risultato della votazione sull'articolo 1. Per cui io, richiamandomi al Regolamento, debbo pregare la Presidenza di voler far votare gli articoli del disegno di legge nell'ordine col quale sono stati presentati e di non voler, quindi, accantonare l'esame dell'articolo 1 che, tra l'altro, è l'articolo che ha maggior contenuto nella legge. Nessuno di noi è in grado di decidere sugli altri articoli se non conosce la decisione sul primo articolo. Insisto quindi perchè si proceda nell'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti relativi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Non credo che l'argomen-

to portato dal collega Pazzaglia sia del tutto pertinente, perchè in verità mi sembra che sia fondato proprio l'argomento contrario. In realtà la questione del limite di popolazione è intimamente subordinata e dipendente dall'orientamento che la legge verrà ad assumere attraverso l'esame degli altri articoli.

Cercherò di spiegarmi meglio: se, per esempio, viene sottolineato nella legge il fine della municipalizzazione o della pubblicizzazione dei pubblici servizi, è evidente che la questione del limite di popolazione assume un significato; se questa sottolineatura non si fa, ne assume un altro. Dico questo soltanto perchè mi sembra che l'argomento portato dal collega Pazzaglia non sia fondato; perchè mi pare che, dal punto di vista della logica della legge, la questione del criterio di popolazione, che si assume e si tratta nell'articolo 1, sia piuttosto subordinata all'indirizzo generale della legge che risulta dagli articoli successivi, non il contrario. Ecco perchè, senza predeterminare in alcun modo il nostro atteggiamento, mi sembra che si possa passare all'esame degli altri articoli tralasciando per un momento la votazione sugli emendamenti all'articolo primo.

PRESIDENTE. Il richiamo al Regolamento fatto dall'onorevole Pazzaglia non si può dire del tutto infondato. C'è una certa fondatezza perchè si vuol sapere, anzitutto, che sorte avrà l'articolo 1 ancora prima di esaminare e di votare gli articoli successivi. Però, è possibile un compromesso in questo senso: all'articolo 1 *bis* sono stati presentati due emendamenti che possono essere illustrati oggi, subito, rimandando la votazione dell'articolo 1 *bis* a domani. E così può farsi per gli altri emendamenti all'articolo 1 *ter*, etc. Questo non porta alcun inconveniente.

Ha domandato di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, mi

scusi se io, cosa che non faccio solitamente, debbo insistere sulla tesi che ho avanzato. Perchè io ho diritto di parlare sull'articolo 1 *bis* ed ho diritto di parlarne conoscendo quale è stata la sorte dell'articolo 1. Non si può negare che l'articolo 1 *bis* abbia un legamento notevole con l'articolo 1, e pertanto le dichiarazioni che io potrò fare e gli argomenti che io potrò portare sull'articolo 1 *bis* possono essere senz'altro legati, anche se non appare, alla sorte che avrà l'articolo 1. Io non posso neanche condividere la tesi secondo la quale il limite della popolazione è legato all'indirizzo che verrà dato a determinati articoli della legge. Non lo posso fare anche perchè, se l'argomento contrario può aver valore, ad un certo momento, alla Presidenza del Consiglio altra soluzione non resta, di fronte ad un contrasto di tesi sulla influenza di un articolo sull'altro, che seguire quello che è l'ordine di successione degli articoli. Altra procedura la Presidenza non può seguire, per cui, signor Presidente, io le chiedo ancora scusa per aver insistito. A mio avviso, il mio richiamo al Regolamento non può che portare alla votazione degli articoli nell'ordine in cui sono collocati nel disegno di legge.

PRESIDENTE. Effettivamente, onorevole Pazzaglia, gli articoli seguono un ordine logico. Ricordo, però, che col consenso di tutti i settori del Consiglio si è spesso sospeso l'esame di un articolo passando al successivo. Ma se ora questo consenso manca, la Presidenza non può che rinviare la seduta a domani mattina.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966